ROTARY INTERNATIONAL

2100 DISTRETTO

25

CLUB NOCERA INFERIORE - SARNO

UN VIVO RINGRAZIAMENTO A:

BANCO di NAPOLI — Nocera Inferiore

CENTRO STAMPA TIPOLITOGRAFIA — Pagani

Cerrato Giuseppe Agente Generale INA — Nocera Inferiore

Damiano Mancuso
a - ma s.r.l. — Sarno

De Santis — Pagani

Ferrajoli Concessionaria FIAT — Pagani

metansudgas — Scafati

SMORA® — Cava dei Tirreni

VITTORIA *Manifatture Tessili* — Scafati

ROTARY INTERNATIONAL
2100 DISTRETTO

VENTICINQUE ANNI DI ROTARY
1972 ~ 1997

CLUB NOCERA INFERIORE - SARNO

INDICE

PREFAZIONE
di Antonio Di Palma pag. 7

ALLOCUZIONE
di Giuseppe de Vito pag. 9

VENTICINQUE ANNI DI ROTARY
di Antonio de Vito

PRIMA PARTE pag. 11
SECONDA PARTE pag. 13
TERZA PARTE pag. 41

CONSIGLI DIRETTIVI DAL 1972 AL 1997 pag. 58

NOI E IL ROTARY
di Mario De Liguori pag. 59

BREVE STORIA DEL ROTARY pag. 63

IL NOSTRO TERRITORIO, IL NOSTRO FUTURO
di Antonio Pecoraro pag. 73

PENSIERI ROTARIANI
di Nicola Ieraci Bio pag. 79

DAI NOSTRI ALBUM pag. 83

Prefazione

Il 25° anniversario del nostro club è stato, per l'amico carissimo Antonio de Vito e "collaboratori", l'occasione per rivisitare e aggiornare il precedente lavoro del ventennale.

Per me il momento irripetibile di assumere, per decisione degli amici, la presidenza. Incarico certamente di prestigio ma, altrettanto certamente, di impegno e responsabilità.

In compenso, tale incarico mi ha dato molto in termini di nuove amicizie e di esperienza rotariana.

Vorrei concluderlo con la certezza, al di là di inevitabili momenti di dubbio, di non avere deluso coloro che mi hanno proposto. Di ciò sarò loro grato.

Marzo 1997

Antonio Di Palma

SERVICE ABOVE SELF — HE PROFITS MOST WHO SERVES BEST

This Certifies that the Rotary Club of

Nocera Inferiore - Sarno, Italia

having been duly organized and having agreed, through its officers and members, to be bound by the Constitution and By-Laws of Rotary International, which agreement is evidenced by the acceptance of this certificate, is now a duly admitted member of

Rotary International

and is entitled to all the rights and privileges of such membership.

In witness whereof the seal of Rotary International is hereto affixed and the signatures of its officers, being duly authorized, are subscribed hereto this **twenty-eighth day of January, 1972.**

Admitted to membership in Rotary International recommended by

Mario Flores

Allocuzione del Presidente del Rotary Club padrino di Salerno, Giuseppe de Vito in occasione della consegna del labaro e della campana il 7 Aprile 1972.

Signor Governatore, gentili Signore, Autorità, cari Amici Rotariani, l'avvenimento che ci vede riuniti questa sera per la prima volta con gli Amici Rotariani del Rotary Club di Nocera Inferiore-Sarno, che riceveranno tra poco dalle mani del nostro Governatore Mario Florio, la "Carta" di ammissione al Rotary International, è per tutti noi motivo di soddisfazione e di gioia.

Esso, infatti, rappresenta la felice conclusione dell'attività svolta per raggiungere uno degli obbiettivi principali del Rotary: l'espansione. Espansione che Noi non vediamo soltanto nel numero dei Club e dei Rotariani che accresce, ma soprattutto come incessante moltiplicarsi della fede negli ideali del Rotary. Sono nuclei di fermento che si aggiungono per lievitare le nostre attività con il calore dell'amicizia per raggiungere il maggiore degli scopi del Rotary: "servire al di sopra di ogni interesse personale".

E' questo il vero impulso che fà crescere il Rotary di circa 600 Club all'anno, disseminati in tutto il Mondo.

Vien fatto perciò di pensare che in questo stesso momento in uno dei 149 Paesi nei quali è presente il Rotary, un altro gruppo di Uomini di buona volontà, rappresentanti di ogni classifica, è riunito, come lo siamo noi questa sera per solennizzare con identico calore la sua ammissione nella Famiglia del Rotary.

Ecco perchè l'espansione rispecchia tutta la grandezza e la bellezza degli

ideali rotariani.

E il nostro Governatore, Mario Florio, che del Suo governatorato ne ha fatto un autentico apostolato, non poteva rimanere insensibile a tale esigenza; e con quella carica di entusiasmo che Gli è congeniale, non esitò all'inizio del nostro anno ad affidare al Past-President Antonio Angrisani l'incarico di costituire un secondo Club nel territorio della provincia di Salerno, orientando la Sua attenzione sulla Zona che ha per baricentro Nocera Inferiore-Sarno-Scafati.

Scelta questa che ha la sua giustificazione nella consistenza della Popolazione del comprensorio che rappresenta più di un quinto di quella dell'intera Provincia; nella sua tradizione di cultura e di civiltà, e nelle attività svolte intensamente in ogni settore: degli Studi, delle Libere Professioni e delle produzioni agricole e industriali, che assolvono a funzioni di importanza fondamentale per l'economia salernitana.

Ovvio a dirsi, i Soci Fondatori che hanno aderito entusiasticamente alla costituzione del nuovo Club, sono la migliore espressione di queste attività: Agricoltori dai grandi meriti, Capitani d'Industria, Docenti di chiara fama e Professionisti illustri, che con il loro pensiero e le loro attività hanno dimostrato di possedere appieno la vocazione rotariana.

Siamo perciò sicuri che questi Amici, con la loro partecipazione assidua ed attiva, sapranno dare vita esemplare al nuovo Club, con fervore di iniziative seguite da concrete realizzazioni.

Con questi sentimenti, Amici carissimi, mi accingo a consegnare la Campana al Vostro Presidente Renato Maranca, formulando a nome dei Rotariani del Club padrino di Salerno, l'augurio più fervido: che essa possa segnare nel tempo, con il suo tocco simbolico, le tappe mirabili di un lungo e luminoso cammino del Vostro Club, colmo di successi.

Giuseppe de Vito

Venticinque anni di Rotary

- PRIMA PARTE -

Quest'anno, nel mese di Aprile, ricorre il venticinquesimo anniversario della nascita del nostro Club.

"Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venir cacciati" ebbe a scrivere Jean Paul.

Dobbiamo, quindi, "ricordare" e festeggiare specie, poi, quando gli anni passati raggiungono alcune scadenze che un pò la prassi, la consuetudine, un pò, come dire la loro rotondità, la loro pienezza, la loro simmetria, accrescono in noi il desiderio di guardare all'indietro. Come adesso per noi rotariani dell'Agro nocerino-sarnese.

I dirigenti del Club hanno affidato a me questo compito.

Già nel 1992 (venti anni: altra pietra miliare di questo nostro cammino retrospettivo) ebbi lo stesso incarico e scrissi un mini-saggio intitolato "I nostri primi vent'anni" con scoperta e chiara allusione ad un libro che suscitò un certo rumore specie nella garrula e variopinta "café society" italiana del tempo "I miei primi quarant'anni".

I latini sentenziavano: repetita iuvant.

Ripropongo, dunque, e nel testo quasi integrale e completo quanto

allora ebbi a rammentare con in più il codicillo, l'appendice di quest'ultimo lustro: 1992/1997.

Si tratta, quindi, di due appunti, di due elaborati (di quattro o cinque addirittura se si tiene conto delle rammentazioni vergate per il nostro bollettino, in tempi diversi e sempre integralmente riportate e virgolettate, di amici che ci lasciavano) scritti in momenti differenti, con molto minor tempo a disposizione per il secondo ed in condizioni di spirito disuguali...! Sembrano compilati, stilati non dalla stessa persona...!

Ho ritenuto opportuno evidenziare e focalizzare questo aspetto, questa occorrenza per l'esatta comprensione di che legge e per scusarmi di alcune ripetizioni (sgradevoli, ma inevitabili, come detto), di dissonanze, di divergenze, di eventuali dimenticanze, anche perché, secondo il solito (il lupo perde il pelo ma non il vizio...) scrivo in fretta, in maniera quasi estemporanea e senza riflettere molto.

- SECONDA PARTE -

Verso la fine del 1971 e l'inizio del 1972, proprio a cavallo dei due anni (10/12/1971 prima riunione; 11/1/1972 stesura dell'atto di costituzione), il Rotary Club di Salerno, allora presieduto da Peppino de Vito uno di quelli che hanno il Rotary nel sangue, ed ancora oggi, malgrado la non più giovane età, dedito con tutte le sue energie alla vita ed all'organizzazione rotariana -diede vita al "figlio primogenito", il Club di Nocera Inferiore-Sarno-, appuntando così la prima stella al suo stendardo.

Prima di allora i rotariani del nostro Agro erano 5 ed iscritti al Club di Salerno: Gaetano Buscetto, Ernesto Failla, Mario Galli, Gaetano Supino di Nocera Inferiore ed Adolfo Alfredo Trotta di Pagani.

Adesso, di stelle, il Club di Salerno ne ha 6, quanti sono i Club cui ha dato luogo: Nocera Inferiore-Sarno, Battipaglia, Vallo della Lucania-Cilento, Sala Consilina-Vallo di Diano (questi tre sorti al tempo della feconda presidenza di Pasquale Pastore), Salerno est e Cava dei Tirreni.

Successivamente si sono aggiunti quelli di Salerno nord est - Valle del Picentino e Sapri - Golfo di Policastro.

Il governatore Mario Florio delegò, quale suo rappresentante, Antonio Angrisani -altro rotariano "doc" che due anni prima di Peppino de Vito aveva presieduto il Club di Salerno- a fare da "ostetrico" alla nascita del nostro Club che mosse i suoi primi passi sotto la sua guida e facendo leva su un gruppo di nostri concittadini con alla testa Renato Maranca, nostro primo presidente.

Ecco, l'organigramma direttivo per gli anni 1972-73 e 1973-74: Renato Maranca, presidente; Antonio de Vito, past-president; Nicola Ieraci Bio, vice presidente; Vincenzo Giuffrè, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Alfonso de Francesco, consigliere prefetto; Vincenzo Pastore e Luigi Ferraioli, consiglieri. Di "past president" non vi era ovviamente nessuno ma, per compiutezza e completezza di "organico", si ritenne di dare non questo "incarico" ma questo titolo a chi scrive.

I soci fondatori furono 20 e precisamente, oltre gli otto già elencati: Luigi Amarante, Raffaele Costabile, Aristide De Santis, Rocco Fiore, Piero Foresti, Biagio Guerritore, Antonio Malet, Luigi Maranca, Franco Perazzi, Franco Salvagnoni, Mario Vigliar e Luigi Villani.

Dal 10/12/1971 fino al 7/4/1972 il Club visse senza ufficialità perchè il crisma ed il suggello di quest'ultima gli fu conferito il 7 di aprile 1972 quando, in una indimenticabile conviviale tenutasi presso il ristorante "Sandulillo 'e Vagne", il governatore Mario Florio consegnò a Renato Maranca la "Charta", passaporto indispensabile per essere ammessi al Rotary International.

Ricordo che quella sera arrivai da "Sandulillo" verso la fine della

simpatica manifestazione perchè avevo tenuto alle 18 e alle 19,30, due comizi in cittadine dell'Agro. Fu l'ultima volta che fui candidato al Parlamento.

I due anni e mezzo della presidenza Maranca sono ricordati dai soci di allora con tanta amabilità e con tanto favore perchè Renato, presente a tutte le riunioni, sapeva vivacizzarle e piacevolizzarle con le mille risorse della sua arguzia e della sua fine ironia, oltre che della sua estemporaneità e della sua improvvisazione.

Ricordo una sua relazione sull'arte culinaria, il suo hobby preferito, che riscosse consensi ed adesioni veramente unanimi. In quella occasione distribuì a tutti i soci alcune "ricette" di sua invenzione, tra le quali una intitolata "cannelloni alla notarone" (facendo riferimento alla sua corporatura piuttosto robusta; ma non è, poi, un nonsenso, una contraddizione in termini... un "gastronomo" magro?) che, messa alla prova da alcune signore rotariane, ebbe un successo non comune.

Naturalmente Renato Maranca non si limitò a questa parte più, come dire, coreografica e folcloristica perchè seppe scavare anche in profondità, incanalando la vita e l'evolversi del Club su binari solidi e duraturi, oltre che di prestigio e di merito non indifferente.

Nel corso di questo primo biennio ai 20 soci fondatori, in precedenza elencati, si aggiunsero gli amici: Gennaro Battipaglia, Ugo Cianciullo, Giuseppe Di Florio, Vittorio Di Martino, Giuseppe Fanuele, Arcangelo Meoli, Davide Morlicchio, Giovanni Tramontano, Guido Capogrossi, Luigi De Prisco, Lucio Molinari, Pietro M. Paleologo, Massimo Pisani, Raffaele Racioppi, Vittorio Ruggiero, Cono Trezza, Mario

De Liguori, Antonio Di Palma, Vieri Galli, Andrea Gallo e Paolo Vitelli.

Verso la fine del 1973, in atmosfera quasi natalizia -e da allora questo è stato sempre il periodo di tempo in cui si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali forzando un pò il regolamento- si elesse il consiglio direttivo per l'anno 1974-75, che risultò così composto: Antonio de Vito, presidente; Renato Maranca, past president; Paolo Vitelli, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere, Antonio Malet, consigliere prefetto; Guido Capogrossi, Gennaro Battipaglia, Rocco Fiore e Giovanni Tramontano, consiglieri.

In questi primi tempi il nostro Rotary teneva le sue riunioni presso il Buffet della Ferrovia di Nocera Inferiore.

Vale la pena di spendere qualche parola per questo locale che ci vedeva, il secondo e il quarto venerdì di ogni mese, raccolti per i nostri incontri che sapevano un pò, forse,... di "carboneria", di "giuramento di Pontida" (Bossi non c'entrava, allora non era, s'intende politicamente, ancora nato!), anche perchè ci si arrivava quasi di nascosto e sempre un pò celatamente ce ne allontanavamo alla fine, siccome la solitudine e le insicurezze serali di Piazza Trieste e Trento, già allora, avevano il loro peso.

Nei tempi... di una volta il Buffet, gestito dai fratelli Buonoscontro -capo pasticciere Sabatino Lombardi di Corbara, figlio dell'allora segretario comunale; in quegli anni i "rampolli" di famiglie borghesi che non avevano studiato, dovendo scegliere un mestiere, sceglievano spesso quello di pasticciere- era famoso in tutta Italia e le sue sfogliatelle apprezzate ovunque. Ancora oggi capita che, incontrando qualche an-

ziano settendrionale ti senti dire: "Nocera? Ma quelle sfogliatelle ci sono sempre?"

Il Buffet era veramente una istituzione per Nocera. Una delle tante cose buone che adesso non ci sono più. I fratelli Buonoscontro lo abbandonarono e si trasferirono a Napoli in via Verdi. A gestirlo venne il cav. Ferrara e, poi, il nipote Gigino Trapanese, il nostro anfitrione dei primi anni rotariani.

Intanto, per mie faccende private, che non è qui il caso di rinvangare, nell'aprile del 1974 quando ero ancora "incoming", mi dimisi dalla carica.

L'allora governatore Domenico Bottari e Pasquale Pastore mi pregarono di soprassedere ma, dinanzi alle mie insistenze -in un incontro a Mercogliano di Avellino-, il governatore le accolse. Nella carica di presidente fui sostituito dal prof. Nicola Ieraci Bio; tutto il resto del consiglio direttivo restò immutato.

Alla amenità, alla scioltezza, alla briosità, alla irrequietezza talvolta biricchina di Renato Maranca successero la severità e la gravità caratteriale ed intellettuale di Nicola Ieraci Bio. Erano veramente agli antipodi; ma il contrasto e l'opposizione delle due posizioni mentali e comportamentali anzichè generare discrasie e discordanze misero meglio in luce, esaltarono ed evidenziarono i meriti, i pregi, le benemerenze dei due: il primo presidente ed il suo successore.

Ciò accade sempre quando le condizioni, gli atteggiamenti, anche i più disparati ed antitetici, si esprimono e si sviluppano in un'alone, in una luce di amicizia, di serenità e di buona fede.

Ed il biennio 1974/76 -perchè Nicola Ieraci Bio, allo scadere del primo anno, 30 giugno 1975, fu riconfermato, con il suo consiglio, anche per il successivo dando così inizio a quella prassi che ha visto, per vent'anni, tranne l'eccezione di Gennaro Battipaglia della quale parlerò più avanti, le "nomenclature" del nostro Club durare 24 mesi- andò avanti proprio sull'onda e sulla spinta culturale ad essa impressa dall'amico Nicola, profondo conoscitore e studioso del mondo classico.

Ricordo due momenti -entrambi veramente "suoi"- uno rotariano e l'altro no. Questo secondo riguarda una conferenza sul mondo greco e la sua influenza su tutto il mediterraneo tenuta nell' "aula magna" del nostro liceo -all'epoca il nostro Club era ancora in "mente dei"-, nella quale espresse idee e concetti nuovi ed originali fornendone una sua alta interpretazione e, contestualmente, dando dimostrazione di un'oratoria stringata, asciutta ma serrata ed essenziale.

Il momento rotariano riflette, invece, una relazione veramente dotta e circostanziata sulla così detta "questione meridionale" che egli sentiva fortemente da uomo del profondo sud, di quella "Locride" -era di Gioiosa Ionica- oggi, purtroppo, ai primi posti della cronaca nera, il cui richiamo ed il cui fascino erano pari, in lui, al richiamo ed al fascino del mondo classico. Perciò ho detto di due momenti veramente "suoi". Nel mentre parlava veniva fuori tutta la sua "calabresità" (si dice così?) quella "calabresità" resa stupendamente da un suo conterraneo Corrado Alvaro (San Luca, il paese di Alvaro, è ad un tiro di schioppo da Gioiosa Ionica) prima ancora nelle novelle che nei romanzi.

Camminando a ritroso, come il gambero, e riandando al biennio

1974/76, non si può non ricordare l'amico Paolo Vitelli, allora presidente degli industriali conservieri campani e nostro vice presidente. Figlio dell'ing. Vitelli e nipote dell'indimenticabile "don Arturo" -i fratelli che dopo la guerra 1915/18 "crearono" in Angri l'Elvea su suolo acquistato con atto stipulato da mio nonno -aveva il tratto, i modi, il garbo del vero signore.

In questi due anni si unirono a noi: Armando Avallone, Antonio La Mura, Damiano Mancuso, Pasquale Nota, Domenico Romano, Gennaro Apostolico.

A dicembre del 1975 fu eletto il consiglio direttivo per l'anno 1976/77 che durò in carica, secondo la ricordata prassi, sino al 30 giugno 1978 e che risultò così composto: Vincenzo Giuffrè, presidente; Nicola Ieraci Bio, past president; Mario De Liguori, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Aristide De Santis, Giuseppe Di Florio, Luigi De Prisco, Luigi Maranca consiglieri. La presidenza Giuffrè non la definisco perfetta unicamente perchè sono fermamente convinto che la perfezione non è di questo mondo. Comunque, se non si attinse la perfezione, certamente la si sfiorò.

A ciò contribuirono tante cose ma, principalmente la sua personalità, la sua "classe", il prestigio di una cattedra universitaria guadagnata bene ed onorata meglio, la "parlata" semplice, ma penetrante, brillante ma efficace. Sarebbe stato -sia detto senza infingimenti e senza offesa per nessuno- un governatore coi fiocchi!

Forse le sue molteplici occupazioni lo hanno tenuto, successiva-

mente, un pò lontano da noi per cui alcuni vincoli -di reciprocità, di scambievolezza, di avvicendamento- non si sono potuti vieppiù consolidare onde consentire di intraprendere una più decisa azione nella direzione di cui innanzi. Qualche mezza parola, qualche bisbiglio...! E basta.

Ma bando a queste malinconie (anche perchè malinconia è, spesso, sinonimo, equivalente di afflizione e sdegno; diceva, infatti, padre Dante: "Un dì venne malinconia/e disse: 'io voglio un poco stare teco'/ e parve a me ch'ella portasse seco/dolore e ira per sua compagnia."), a questa specie di "spleen", ricordando quel che poteva essere e non è stato e torniamo, come suol dirsi, a "bomba".

Ho parlato della piacevole, ed a volte caustica, arguzia di Renato Maranca, della composta e ponderata seriosità di Nicola Ieraci Bio.

Ebbene Enzo Giuffrè seppe "distillarne" un pò dell'una e dell'altra aggiungendo, però, tanto di suo.

Ebbe, nei due anni della sua presidenza, tante iniziative volte a proiettare ed a spingere il Rotary verso l'esterno, che gli amici allora già rotariani ricordano con piacere ed interesse.

Ne voglio ricordare almeno una. Fece ristampare, in un numero elevato di copie, una sintesi -effettuata dallo stesso autore e da servire per l'insegnamento nelle scuole- della "Storia di Nocera de' Pagani" di Gennaro Orlando, facendola precedere da una sua dotta prefazione.

Nei due anni di presidenza Giuffrè vennero ad aumentare il numero dei soci: Salvatore Camera d'Afflitto, Massimo Li Pira, Francesco Patricelli, Giovanni D'Antonio, Enrico Viola.

A dicembre del 1977 si elesse il nuovo consiglio direttivo che "more solito" restò in carica due anni e precisamente dal 1° luglio 1978 al 30 giugno 1980, consiglio direttivo che risultò così composto: Guido Capogrossi, presidente; Enzo Giuffrè, past president, Gennaro Apostolico, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Andrea Gallo, Massimo Li Pira, Damiano Mancuso, Domenico Romano, consiglieri.

Già da qualche anno, intanto, aveva cominciato a farsi "notare", come "grand commis" del nostro Club, Alfonso de Francesco. Era completamente dedito al Club e svolgeva, sottraendo ore di impegno quotidiano al suo lavoro, tutte le mansioni e le incombenze del Rotary. La sua farmacia era un punto di raccoglimento -una specie di "circoletto" ristretto- e di riferimento per noi altri. E' un vero peccato che questa possibilità di incontro e di ritrovo non esista più e ciò sia ben chiaro, non perchè i figli, Fiorello e Ferdinando, non lo vogliano, ma perchè Alfonso aveva stabilito con tutti noi una colleganza affettuosa, una dimestichezza amicale che ad essi, Fiorello e Ferdinando riesce, anche per la diversa età, certamente meno agevole ripristinare perchè, inoltre, essi, al momento non hanno incarichi od obblighi rotariani.

Alfonso "lavorava" in "tandem" con Liliana -un "tandem" durato fino alla morte!- e ciò agevolava il suo compito e faceva sì che potesse conseguire il massimo risultato con il minimo sforzo. Il Rotary deve molto a questa "coppia" che ricordo sempre "unita", cioè in "tandem", fin da ragazzi. A loro devono molto tutti indistintamente i presidenti ed

i dirigenti del Club perchè hanno aiutato, preparato, semplificato il lavoro di tutti.

Volevo parlare di alcuni amici che non ci sono più in un paragrafo a parte, ma io le cose o le faccio come mi vengono o non le faccio più. E' una tentazione più forte di me.

E' stato proprio come in una tragedia di Sofocle o di Euripide, in cui il "fato" inesorabile, implacabile, spietato domina tutto, sovrasta e signoreggia gli eventi. Una famiglia distrutta, due esseri umani, che si faticava ad immaginare ognuno per conto suo, indipendente dall'altro, travolti come fuscelli nello spazio di qualche mese...! Ne soffrì, e come, anche il Rotary, che difficilmente li dimenticherà.

Guido Capogrossi, presidente. Bisogna subito evidenziare, focalizzare tre aspetti della sua personalità e, conseguentemente, della sua azione nella vita, nella professione e nella vicenda rotariana. Il primo: rigore morale assoluto.

Bertold Brecht, nell'Opera da tre soldi, dice: "Rivoltatela come più vi pare,/prima viene lo stomaco, poi viene la morale."

Ma Brecht era comunista stalinista, Guido no. Per Guido la morale è sempre venuta prima dello stomaco; la sua vicissitudine umana stà lì a dimostrarlo e testimoniarlo. Chi ha ragione? Penso, senza la minima arroganza o presunzione, senza cioè, volere impartire lezioni a nessuno, che abbia ragione Guido. Del resto questa mia "interpretazione" riguarda solo me e la mia coscienza; per il resto, come dice Aldo Biscardi nel "Processo del lunedì" (gli appassionati di calcio ne sanno qualcosa) "ognuno può dire la sua".

Secondo aspetto: coerenza di vita. Terzo (discendente dal primo): onestà a prova di "bomba", intellettuale prima ancora che materiale. Nel corso della sua presidenza Guido Capogrossi raccolse in un volumetto alcune testimonianze o riflessioni rotariane del past-president Nicola Ieraci Bio. il volumetto s'intitolò, infatti, "Il Rotary secondo Nicola Ieraci Bio".

Anche questo volumetto, come quello di Orlando, si arricchì della presentazione di Enzo Giuffrè.

Questo volumetto fu pubblicato in occasione di un "Forum" tenutosi a Nocera Inferiore -i lavori si svolsero nell'aula consiliare della nostra città-, "Forum" che rimane come il fiore all'occhiello della presidenza Capogrossi. E' stata, infatti, l'unica manifestazione "extra club", vale a dire di dimensione distrettuale, organizzata da noi ed esplicatasi nell'ambito del nostro territorio.

Guido si rese anche parte diligente nel predisporre ed ordinare, unitamente agli altri presidenti, una serie di cinque interclub con i club di Nola-Pomigliano, Castellammare-Sorrento, Torre del Greco-Comuni Vesuviani ed Avellino. Ricordo che in quello organizzato dal Club di Torre del Greco-Comuni Vesuviani (dovendo fornire il nostro Club il relatore) fece il mio nome ed io parlai su: "L'oratoria come arte".

Sette nuovi soci, in questi due anni, entrarono nel nostro sodalizio: Luciano De Santis, Gerardo Elefante, Raffaele Viggiano, Raffaele Ciotola, Giuseppe Ingala, Giuseppe Lombardi, Ernesto Brizzi.

Nel biennio della sua presidenza Guido, inoltre, "costituì" il Rotaract ("carta": 14 marzo 1980) e l'Interact ("carta": 1° giugno 1980)

che, però, non ebbe lunga vita.

Come da prassi, alla fine del 1979 fu eletto il nuovo consiglio direttivo: Giuseppe Fanuele, presidente; Guido Capogrossi, past-president; Luigi De Prisco, vice presidente, Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Luciano De Santis, Vittorio Di Martino, Cono Trezza, Enrico Viola, consiglieri.

All'inizio dell'attività -dopo la pausa estiva, come consuetudine del nostro Club- il flagello del terremoto segnò tutta la presidenza Fanuele.

Il Rotary si diede molto da fare per alleviare il dolore ed il disagio delle popolazioni colpite dal sisma, come gl'imponevano i suoi alti principi umanitari e sociali. Era governatore allora il napoletano Rodi Lupoli, sempre molto vicino al nostro Club, che, d'accordo con Peppino Fanuele, organizzò una serie d'interventi di aiuto e di soccorso materiale e morale in perfetta sintonia con il nostro Club. A quest'opera altamente benefica e filantropica Peppino, seguendo la naturale inclinazione del suo animo, dedicò il meglio di se stesso, tanto da meritare il plauso e la lode del governatore.

Ho detto: seguendo la naturale inclinazione, perchè Peppino era veramente "signore", oltre che nel tratto e nei modi, anche nei sentimenti.

La sorte lo ha punito perchè è stato innanzitempo rapito all'affetto della moglie e del figlio, oltre che al nostro, iniziando quest'anno rotariano (anche stavolta dopo la pausa estiva) come il destino crudele e beffardo (una volta si diceva cinico e baro) ingiustamente e, sarei per dire,

perfidamente ha voluto e come spesso, purtroppo, accade, penalizzando i buoni e privilegiando i cattivi.

Dante -ancora una volta il ricorso al nostro sommo poeta è necessario- fa dire da Virgilio a Caronte: "... vuolsi così colà dove si puote/ciò che si vuole, e più non dimandare".

Ed io non "dimando" più niente!

Ho detto di Renato Maranca (anche lui come Nicola Ieraci Bio e Peppino Fanuele è nel mondo dei più e chissà -"scendendo" da Dante a Ferdinando Russo- se assieme... non discutano, come noi,... del nostro ventennale!) e della sua piacevole arguzia da sciabola" e "barzellettiera"; quella di Peppino Fanuele era da "fioretto", pungente e tutta racchiusa in una "boutade", per dirla alla francese. Le battute di Peppino restano fermamente impresse nella mia memoria, anzi credo, nella memoria di tutti anche perchè avevano, inoltre, una capacità d'inquadramento e di sintesi di ogni situazione a cui si riferivano, veramente -non esagero affatto- ed assolutamente straordinaria. Peppino aveva il grande dono -che è di pochi- di dire in due parole -una tagliente e telegrafica battuta al fulmicotone- quello che altri, forse, non riuscivano a dire in un lungo discorso.

Durante il "regno" di Peppino il solo Antonino Schillaci venne ad ingrossare le nostre schiere.

Verso la fine dell'81 elezione dei nuovi dirigenti: Mario De Liguori, presidente; Giuseppe Fanuele, past-president; Massimo Pisani, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Ernesto Brizzi,

Antonio Di Palma, Vittorio Ruggiero, Raffaele Viggiani, consiglieri.

Dopo anni -esattamente dieci- di "imperio" nocerino (anche se, poi, Nicola Ieraci Bio e Peppino Fanuele erano nocerini soltanto di "adozione") il "timone", anzi la "ruota", per essere in carattere, comincia a spostarsi verso gli altri centri dell'Agro, a cominciare dalla città che, con Nocera Inferiore, completa la "denominazione" del nostro Club: Sarno.

Mario De Liguori è, infatti, degno ed illustre figlio di questo antico, millenario comune campano, del quale è stato anche sindaco benemerito.

Mario De Liguori era già un rotariano di "prima fila" (termine un pò improprio siccome i rotariani sono tutti di "prima fila") per essere stato vice-presidente con Enzo Giuffrè e per aver fatto alcune "relazioni" -una delle quali veramente magistrale su antichi monumenti romaniche lasciarono, come suol dirsi, il segno. Appassionato studioso e cultore di "cose passate" ha una competenza non comune nell'arte dei tempi andati che sposa in maniera realmente efficace con i risvolti e le angolazioni dell'arte moderna. Ricordo benissimo, anche se dopo anni mi sfuggono i particolari, che la ricordata relazione di "sapore" romano fu seguita da altra incentrata sul "dadaismo" (sbaglio Mario?) e su altre manifestazioni ed "arditezze", dell'arte moderna e contemporanea.

La sua predilezione, però, è rivolta all'arte -antica o moderna- delle nostre zone, del nostro Agro; una predilezione che, in una efficiente e concreta simbiosi con i suoi studi giuridici, costituisce un po' il "leit motiv" della sua vita; vita di figlio amoroso che nelle testimonianze e

nelle attestazioni della evoluzione civile ed artistica del nostro Agro ricerca con passione certosina lo spirito, l'impulso, il pungolo per conoscere meglio i problemi della nostra gente, per approfondirli, per impostarli bene, per tentare di risolverli conclusivamente ed efficacemente.

E' inoltre, parlatore forbito, fine, discorsivo; persona certamente simpatica, amabile, cortese ed amante non solo di arte ma di qualsiasi branca letteraria e culturale, vale a dire attratto, calamitato, interessato da tutte le manifestazioni che ineriscono alla formazione mentale ed all'animo umano.

E' incaricato del nostro Club per il premio "Magna Grecia", alle cui riunioni e ai cui convegni -che hanno un pò del simposio, del cenacolo, appunto, letterario e culturale- partecipa sempre dando il qualificato contributo della sua esperienza e preparazione.

Durante la sua presidenza infoltirono i nostri ranghi: Antonio Leonardo Distasi, Antonio Izzo, Michele Langella, Aldo Tafuto, Giovanni Maranca, figlio di Renato.

Sempre in dicembre, come ogni due anni, del 1983, si votò per il nuovo consiglio, la cui composizione fu così stabilita: Gennaro Apostolico, presidente; Mario De Liguori, past-president; Davide Morlicchio, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Armando Avallone, Gerardo Elefante, Luigi Ferraioli, Massimo Li Pira, consiglieri.

La novità balza subito agli occhi di ognuno. Alla guida del nostro Club arriva un uomo di chiesa, un sacerdote (rinnovando, così, e corro-

borando il principio instaurato da padre Francesco Weber, gesuita e governatore, per l'anno 1982/83, del 2100° distretto -Sicilia e Malta-, da parecchi rotariani del nostro Club conosciuto e stimato siccome con noi nel vecchio e non dimenticato 190°, abbattuto dalla prima lacerazione territoriale ancora dolente, mentre già se ne prepara un'altra), "don" Gennaro Apostolico di Lanzara di Castel San Giorgio, uomo di studi e di cultura, oltre che di chiesa, non soltanto per vocazione e per passione, ma anche per professione siccome insegna storia e filosofia presso il nostro antico liceo Gian Battista Vico.

Continua, in questo modo, la serie dei presidenti non di Nocera Inferiore -e continuerà ancora con Raffaele Ciotola- quasi a bilanciare quel "dominio" di cui ho parlato, reso, forse, necessario, dalle difficoltà e dalle incertezze che ogni organismo incontra nei suoi primi anni di vita ed anche dalla circostanza che, allora, la stragrande maggioranza dei soci era, appunto, di Nocera Inferiore.

Le doti di studio e di cultura di "don" Gennaro si manifestarono subito e valicarono anche i confini del nostro Club. Egli, infatti, partecipò a tutti i congressi, a tutte le assemblee, a tutti i "Forum", intervenendo nelle discussioni e dando così, a queste manifestazioni, l'ausilio -da tutti sommamente apprezzato- del suo apporto, che risultava spesso, incisivo e determinante. Tutto questo servì anche a far conoscere meglio il nostro Club ed ad aumentarne il prestigio nell'ambito del Distretto.

Fu anche invitato, in virtù di quanto innanzi detto, a tenere delle relazioni presso altri Club. Rammento, come se fosse oggi, quando Gennaro tornava da queste sue partecipazioni a riunioni distrettuali, lo

scrupolo, la precisione, direi quasi la pignoleria, ma principalmente la profondità di pensiero ed il grande spessore culturale con cui riferiva a noi degli interventi altrui, delle tesi prospettate, delle conclusioni anticipate, dei risultati raggiunti.

Quando presiedeva le nostre riunioni non si limitava alla semplice "informazione rotariana", ma discuteva dei principi informatori del nostro sodalizio, del lievito e dei fermenti di conoscenza, di introspezione, di assimilazione che lo angustiano e lo nobilitano, degli impegni, degli obblighi verso la società ed il mondo esterno ed anche del nostro essere e del nostro divenire.

Durante la presidenza di Gennaro Apostolico nessun socio fu ammesso.

Verso la fine del 1985 nuove elezioni e nuovo consiglio. Raffaele Ciotola, presidente; Gennaro Apostolico, past-president; Luciano De Santis, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Antonio Izzo, Damiano Mancuso, Vittorio Ruggiero, Raffaele Viggiano, consiglieri.

Fino ad ora ho parlato, anzi ho scritto, di persone degne, colte, preparate, di efficaci parlatori ecc... Mi sia consentito per un momento di abbandonare, di accantonare questi lati, questi aspetti, queste sfaccettature, pur tanto importanti e necessarie, per ritornare a quella che può considerarsi legittimamente la fonte presso la quale si abbevera e si disseta il Rotary: l'amicizia! Raffaele Ciotola è, prima di qualsiasi altra cosa, un amico affettuoso e leale, sincero e fraterno.

Un amico nel senso più pieno di questo sostantivo, di questo termine. E chi lo "trova", come noi lo abbiamo "trovato", "trova" un tesoro. Non è vuota retorica, od uno dei tanti "panegirici" o "soffietti", come si usa dire, ma la pura e semplice verità.

Indro Montanelli, in un articolo di fondo sul suo giornale, ebbe, qualche anno fa, a scrivere testualmente: "Quando un napoletano è signore, lo è per davvero". Parafrasando quanto detto da Montanelli si potrebbe dire: "Quando un napoletano è amico, lo è per davvero" e tu saresti, caro Raffaele, la prova vivente, palpabile, starei per dire documentale, di una simile asserzione.

Per te varrebbe anche la frase montanelliana senza alcun cambiamento o ripetizione, perchè anche delle signorilità partenopea tu sei un testimone "certo" e "valido", ma per amore, come dire, di tesi, ho voluto "scambiare" il "signore con l' "amico".

Quanto detto non esclude affatto tutte le altre doti e qualità di cui Raffaele è certamente portatore. E' medico valoroso ed organizzatore di prim'ordine -il suo reparto, a Torre del Greco, è un vero "gingillo"-, è persona aperta e generosa, affabile, espansiva, è un rotariano vero, insomma.

E' che di Raffaele, come di tutti, mi è sembrato più opportuno sottolineare, portare allo scoperto quei dati, quegli aspetti, quelle caratteristiche che balzano evidenti e nitide al primo impatto, che ti colpiscono a prima vista, che sono peculiari e specifiche di ognuno di noi.

Ci sono riuscito? Non lo so. Comunque se gli amici da me "passati in rassegna" non dovessero essere d'accordo con quanto ho detto di loro

mi scusassero. Non l'ho fatto apposta. Se ho sbagliato, ho sbagliato in perfetta buona fede e credendo di far bene.

Raffaele fu di "manica larga" perchè, lui "console", ben 14 amici entrarono nel Club: Guido Accardi, Andrea Bernieri, Michelangelo Cecere, Piero Conte, Santo Crisalli, Maurizio D'Andrea, Nicola De Pascale, Antonio Galdieri, Giovanni Iovino, Luigi Langella, Alfredo Miscione, Biagio Vittoria, Domenico Squillante, Prisco D'Oro.

Nel corso del suo "consolato" Raffaele si diede da fare per far "nascere" l'Inner Wheel, che raggruppa le mogli dei rotariani, organizzazione che fu riconosciuta ufficialmente in data 25 marzo 1987.

Sul finire del 1987, cambio della guardia, come si diceva una volta, e venne nuovamente il mio turno. Ecco il consiglio che rimase in carica fino al 30 giugno 1990: Antonio de Vito, presidente; Raffaele Ciotola, past-president; Gennaro Battipaglia, vice presidente; Alfonso de Francesco, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Antonio Malet, consigliere prefetto; Ugo Cianciullo, Nino (Antonio) Di Palma, Luigi Maranca, Giuseppe Di Florio, consiglieri.

Questo nel dicembre 1987 ma, nel corso del 1988, come già detto Alfonso de Francesco passò a miglior vita ed al suo posto il consiglio chiamò Antonio Malet, che fu sostituito nel suo incarico di prefetto, da Gerardo Elefante. Il nuovo consiglio, così ritoccato, si riunì per la prima volta al 3° piano dell'Hotel Rosario, a Pompei, in una saletta "ad hoc" per mini-riunioni, nei primi giorni del settembre 1988.

Parlando di Alfonso de Francesco più indietro, gli ho affibbiato il titolo di "grand commis" come i francesi chiamano gli alti funzionari

dello Stato. Ma "grand commis" del nostro Club, dopo di lui, sono stati ed ancora lo sono Isidoro Trotta ed Antonio Malet. Quindi i nostri "grandi commessi" -traducendo letteralmente e riduttivamente la appropriata espressione coniata dai cugini transalpini- sono tre come i moschettieri (Athos, Portos, Aramis) venuti fuori dalla lampeggiante, straripante fantasia di Alessandro Dumas, padre.

Basta scorrere l'elenco di tutti i consigli direttivi per rendersene conto. Isidoro Trotta non manca mai, stà lì "alto e solenne come un monumento" -direbbe Giosuè Carducci- al suo "posto... di combattimento" perchè la sua è una continua -ventennale anche per lui- battaglia con carte, bollette, ricevute e rotariani "stretti di petto". Ma non è soltanto numeri e contabilità il nostro Isidoro, è anche e principalmente attaccamento all'impegno assunto, senso di responsabilità, "distributore" saggio di consigli dall'alto della sua esperienza e della sua assennatezza.

Tonino Malet è un galantuomo ed un gentiluomo direi quasi "all'antica". Forse di carattere un pò schivo. Non è certamente di quelli che "si fanno avanti"; ama restare in posizione defilata, ma è di quelli, però, che compiono per intero il proprio dovere e di cui ti puoi fidare, in ogni circostanza ed in ogni evenienza, ad occhi chiusi. Non ha ricoperto cariche nel Club solo con la presidenza Maranca.

Ho detto che i nostri "grandi commessi" sono tre, come i moschettieri di Dumas. Ma i moschettieri erano tre, però divennero quattro: ad Athos, Portos ed Aramis si aggiunse D'Artagnan. Ebbene i nostri "grandi commessi" sono diventati quattro anche loro: ad Alfonso de France-

sco -sempre vivo nella nostra memoria e nel nostro ricordo-, ad Isidoro Trotta, a Tonino Malet si è aggiunto il nostro D'Artagnan, Gerardo Elefante.

Gerardo Elefante è tutto, fa tutto, s'interessa di tutto, rimedia a tutto.

A lui si addice lo "slogan" pubblicitario che la Fiat accompagna alla Panda: se non ci fosse bisognerebbe inventarla. Forse qualche volta passa un pò il segno: ma la sua voglia di fare, di perfezionismo, di attaccamento al Rotary è tale che riesce veramente difficile e problematico, per non dire impossibile, imbrigliarla, limitarla, circoscriverla. E' come un fiume in piena che straripa, sconfina, scavalca gli argini.

Dunque i due anni rotariani, 1988/89 e 1989/90 furono i due anni della mia presidenza. Posso solo dire che si partì veramente da zero. Basti ricordare che solo dopo un anno incominciava ad arrivarmi la posta...!

Mi misi di buona lena a riassestare le cose, a ridare vita al nostro sodalizio che aveva ricevuto veramente un colpo mortale. Per il resto mi affido al giudizio di tutti i nostri soci.

Voglio solo, in questa occasione, esprimere un rammarico, un rimpianto, un cruccio che ancora oggi mi tormenta e mi angustia: il non esser riuscito a dare alle due feste degli auguri della mia presidenza, specie alla seconda, e per circostanze indipendenti dalla mia volontà, un aspetto, un carattere di maggiore gentilezza, signorilità, distinzione, come doveva essere e come, purtroppo, non fu.

In questi due anni hanno ancora ingrossato il numero dei nostri

amici: Giuseppe Cerrato, Nicola Di Filippo, Onofrio Lamberti, Nicola Laudisio, Antonio Pandolfi, Giuseppe Venneria.

Allo scadere del mio mandato -anzi, come di prammatica, qualche mese prima- si elesse il nuovo consiglio così formato: Gennaro Battipaglia, presidente; Antonio de Vito, past-president; Armando Avallone, vice presidente; Antonio Malet, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Gerardo Elefante, consigliere prefetto; Antonio Leonardo Distasi, Domenico Squillante, Michele Langella, consiglieri.

Gino Battipaglia è stato il primo presidente che è rimasto in carica un anno solo. Ciò avvenne, bisogna dirlo subito, per una sua spontanea ed irrevocabile decisione. Essendo convinto che bisognava così regolarsi, anche per dare più spazio alle ambizioni, per altro pienamente legittime e giuste, di altri amici ed avendo sostenuto questa sua tesi prima ancora che fosse eletto presidente, cominciò a dare il buon esempio ed a far seguire i fatti alle parole, virtù rara nel mondo di oggi, ove non si rispettano nemmeno gli impegni firmati e sottoscritti e la coerenza è una specie di Fata Morgana nel deserto.

Di questo bisogna dargliene esplicito atto e se per il futuro dovesse seguirsi questa strada, dovrà essere chiaro che ci si sarà arrivati proprio per il bel gesto dell'amico Gino, come lo chiamiamo noi perchè all'anagrafe è Gennaro.

Perchè le parole contano poco e lasciano il tempo che trovano; sono i fatti che incidono in profondità e producono e determinano le svolte importanti nella vita e nel divenire della storia con la "S" maiu-

scola, come nello scorrere della cronaca più spicciola rappresentata dalla nostra quotidianità e dal nostro piccolo mondo.

Ma il bel gesto del nostro amico ci dice qualcosa di più e ciò anche senza ricorrere ai sistemi di indagine introspettiva del prof. Alberoni. Ci dice che egli non ama mettersi in mostra, non aspira a stare in "vetrina" od alla "finestra", bada, cioè, alla sostanza ed al sostrato reale delle cose.

Infatti nel nostro Club, anche nei momenti in cui non ha ricoperto cariche, si è sempre prodigato, in un modo o nell'altro, per dare il suo alto contributo alla soluzione di tanti nostri problemi.

Alto contributo perchè è un professionista di non comune livello, un uomo di elevato prestigio e di sicura e notevole forza morale.

La sua presidenza breve, ma incisiva ed illuminata, non è passata e non passerà inosservata ma costituirà un modello ed un archetipo per tutti i futuri dirigenti del nostro Club.

Vale la pena di ricordare alcune sue relazioni che hanno lasciato, come suol dirsi, il segno.

Quella sulla "common law", tenuta quando ancora ci si riuniva al Buffet della stazione, in cui "setacciò" in modo veramente encomiabile il diritto dei paesi anglosassoni che non è preordinato o prefissato ma "sorge" dalle decisioni stesse dei giudici e quella su alcuni fenomeni, per così dire fisici, che riguardano il nostro globo terrestre, tenuta parecchi anni dopo a Pompei. E' questa una materia che lo attira particolarmente e sulla quale è molto preparato, tanto da averne una conoscenza ed una visione da "addetto ai lavori".

Nel corso della sua "dirigenza" il nostro "organico" si arricchì di

altri otto elementi: Domenico De Filippo, Alfredo Esposito, Angelo Longobardi, Alfio Nicotra, Antonio Pecoraro, Rosario Supino, Aldo Venneria, Alfonso Zito. Intanto nella nostra "stagione elettorale" -fine anno 1990;- scegliemmo il Consiglio attualmente in carica e cioè: Davide Morlicchio, presidente; Gennaro (Gino) Battipaglia, past-president; Massimo Pisani, vice presidente; Antonio Malet, consigliere segretario; Isidoro Trotta, consigliere tesoriere; Gerardo Elefante, consigliere prefetto; Antonio Galdieri, Santo Crisalli, Nicola Laudisio, consiglieri.

Di questo consiglio ne riparleremo in altra occasione, a mandato scaduto.

Voglio solo aggiungere un grazie di cuore -questa volta più che mai sentito- a Davide Morlicchio per quello che ha fatto ed ancora sta facendo nelle condizioni in cui lo ha fatto e lo sta facendo. Sono sicuro di interpretare all'unisono, così regolandomi, il sincero ed affettuoso sentimento di tutti i rotariani del nostro Club.

Sotto la presidenza Morlicchio, fino a questo momento, altri due soci hanno fatto il loro ingresso nel Club: Antonio Coppa e Francesco A. Ferrucci.

Hanno ricoperto la carica di vice-presidente dall'inizio ad oggi, in ordine cronologico: Nicola Ieraci Bio, Paolo Vitelli, Mario De Liguori, Gennaro Apostolico, Luigi De Prisco, Massimo Pisani, Davide Morlicchio, Luciano De Santis, Gennaro Battipaglia, Armando Avallone, Massimo Pisani (per la seconda volta).

Di Nicola Ieraci Bio, di Paolo Vitelli, di Mario De Liguori, di Gennaro Apostolico, di Davide Morlicchio e di Gennaro Battipaglia ho

già parlato.

Qualche parola adesso per Luigi De Prisco, Massimo Pisani, Luciano De Santis ed Armando Avallone.

Sono fra i rotariani sempre presenti e fra quelli che, per la carica occupata, hanno dato al nostro Club un importante contributo di impegno e di lavoro. Luigi De Prisco ricopre la carica di presidente dei medici cattolici nell'ambito della nostra diocesi, ha svolto importanti relazioni su problemi sanitari di attualità in due o tre conviviali riscuotendo plausi e consensi; è di indole riservata e delicata, ma amico sincero e sicuro.

Massimo Pisani è stato due volte vice-presidente ed è fra i rotariani più entusiasti e "presenti". Partecipa a quasi tutte le manifestazioni "extra moenia", vale a dire distrettuali o regionali e provinciali e, se non si vuole essere oggetto della sua mordente e "feroce" ironia, è bene... tenersi lontano da lui. E' signore di nascita, discende da "magnanimi lombi", e di fatto.

Luciano De Santis, industriale e giramondo. Ma giramondo lo è anche perchè la sua industria ha varcato i confini nazionali raggiungendo mercati lontani ed un tempo inaccessibili; anzi lo è non "anche" ma "principalmente" per questo. E' rotariano convinto ed appassionato ed ha "rimorchiato" nel Rotary e nelle organizzazioni collaterali e giovanili tutta la famiglia.

Armando Avallone -tre figli maschi simpatici e prestanti, tutti nel Rotaract- non manca mai. Nel mio primo anno di presidenza istituii un premio "Presenza" e fu lui a vincerlo "ex aequo" con Vittorio Ruggiero.

E' persona certamente degna e meritevole e dirige un importante istituto bancario. E' un amico sul quale il Rotary può contare in ogni momento ad occhi chiusi.

Mi sia consentito, poi, di spendere qualche parolina per due amici che con me hanno collaborato (gli altri, per altri versi, sono stati già "nominati") per preparare il presente volumetto: Massimo Li Pira ed Andrea Gallo.

Sono due amici che lavorano "in silenzio" ma che hanno avuto e certamente lo avranno in futuro, un ruolo di primaria importanza nella storia e nella vita del nostro sodalizio. Sono di carattere e di temperamento addirittura antitetici, l'uno -Massimo- più discreto, più composto, più garbato tradisce subito, a prima vista, la sua estrazione "nordica". Mi dà l'idea di uno di quegli intellettuali prestati alla politica -lui è, invece, un intellettuale prestato al Rotary-, che costituirono lo "staff" elettorale e presidenziale di John Fitzgerald Kennedy e che sono passati alla storia con l'epiteto di "teste d'uovo". E' un rotariano, in ogni caso, colto e dotato di tanta buona volontà. E' merito anche suo se il nostro bollettino esce periodicamente e senza che incida più di tanto sulle nostre finanze.

L'altro, Andrea Gallo, è, invece, uomo del sud, vulcanico, mediterraneo, amicone, ma con un pizzico di "settendrionalità": il senso, l'amore della precisione, della organizzazione, della "managerialità".

Quando Andrea assume un incarico si può essere matematicamente certi che lo porterà a termine bene e nel tempo prefissato. Diremo, dunque, "napoletano" da fuori e "milanese" da dentro? Sembra un para-

dosso, un gioco di parole, ma è certamente un aspetto, un contorno, un risvolto abbastanza "probabile" della sua personalità. Tutto questo aggiunto alla sua intelligenza, alla sua perspicacia, al suo perbenismo, al suo amore rotariano, fa di lui un elemento assolutamente di primo piano nella economia della nostra organizzazione.

Non posso finire queste note senza ricordare i nostri due soci onorari Gino Coccioli e Mimì Rea, due amici che onorano non soltanto il nostro sodalizio, ma tutta la nostra città -alla quale per un verso o per un altro sono legati-, cioè Nocera, che Mimì chiama "Nofi", e tutte le nostre zone.

Gino Coccioli, da poco confermato alla presidenza del Banco di Napoli (auguri di tutto cuore!) è una illustrazione della finanza italiana e le sue doti, come la sua preparazione, hanno valicato i confini italiani. E' un amico del quale siamo veramente fieri ed orgogliosi.

Mimì Rea che ha recentemente dato alle stampe l'ultima sua opera "Ninfa plebea" (edizioni Leonardo), scavando come egli solo sa nell'animo popolare dei suoi personaggi, l'ultimo dei quali è Miluzza, la ninfa plebea, è oramai da tempo e con pienissimo merito entrato nella storia alta della narrativa italiana. I migliori critici italiani -ad incominciare da Francesco Flora che lo tenne a "battesimo" in anni oramai lontani, a Carlo Bo, che, recensendo appunto "Ninfa plebea", parla di lui come di un "grande napoletano"- hanno giustamente riconosciuto il suo elevato valore di scrittore oramai famoso.

Non potevo non ricordarmi di loro tratteggiando, a volo d'uccello, la nostra breve, ma già intensa, ventennale vicenda.

E siamo giunti alla fine di questa "carrellata" di ricordi e di rimembranze!

Ed è contestualmente giusto e bello augurare -come suggello finale- al nostro presidente Davide Morlicchio di passare il guado.

Forza Davide! Ce la farai!

- TERZA PARTE -

Purtroppo Davide non ce la fece e ci lasciò addolorati e sgomenti.

Vale la pena di riportare quanto ebbi a scrivere, in occasione della sua scomparsa, sotto il titolo "Addio Davide", sul bollettino n. 4 dell'anno quarto.

«Te ne sei andato in silenzio, all'alba. Quando il sole, sbucando dalle montagne di Cava riaccende la vita nell'agro; quando il gallo canta, come si diceva una volta, al tempo in cui tutto era più semplice, forse anche morire, tu ti avviavi per il mondo della verità.

Erano passate soltanto poche ore dalla serata in cui c'eravamo riuniti a Pompei, naturalmente senza di te, per darci solo noi, senza le nostre donne ed i nostri figli, gli auguri, così sommessamente, temendo di dar molestia o fastidio, anche da lontano, alla tua agonia lenta, ma inarrestabile ed irreversibile. Già nella mattinata del 18 s'era parlato di arresto cardiaco: il principio della fine. Perciò tutto fu liquidato in fretta, all'insegna del più mero formalismo, come una pratica da chiudere, da archiviare e basta. Si può dire quanto si vuole "morto il re, viva il re" (poichè se ne fa un altro), come qualcuno suggeriva nell'intento, forse,

di sdrammatizzare le cose, ci si può sforzare quanto si vuole per non farsi coinvolgere dagli eventi che si accavallano e si susseguono, ma, quando ci si è "dentro" direttamente, tutto cambia e si resta più o meno storditi e stravolti, amareggiati ed affranti.

Altri diranno degli alti traguardi raggiunti, delle tante benemerenze conseguite, delle importanti cariche occupate dal nostro presidente.

A noi preme e basta sottolineare ed evidenziare soltanto la sua fedeltà agli alti ideali del Rotary, la sua amicizia, la sua piena disponibilità e stringerci, a tutto cuore, ad Elisabetta, alle tre figlie, ai generi, ai cari nipotini ed assicurarli che Davide se ne è andato soltanto fisicamente, perchè per il resto rimane in mezzo a noi come prima e più di prima.»

Con la morte di Davide Morlicchio il vice-presidente Massimo Pisani divenne automaticamente presidente ed il consiglio direttivo rimase come era tranne la "cooptazione" di Andrea Gallo che venne ad occupare il posto di Santo Crisalli, direttore dell'Agenzia nocerina del Credito Italiano, trasferito a Catanzaro.

Di Massimo Pisani ho già detto qualcosa, siccome era vice presidente, vale la pena, però di ripetere che è uno dei rotariani maggiormente presente alle nostre riunioni e sempre presente alle riunioni distrettuali ed interclub, accompagnato dalla moglie, Cristiana, past-president, segretaria e "grand commis" dell'Inner Wheel (non so se si traduce e come si traduce al femminile, nell'indecisione uso l'espressione al maschile). Anche le donne hanno, come si vede, qualcuna che si dedica a tempo pieno all'organizzazione ed alla vita del sodalizio!

Ma di Massimo Pisani mi piace sottolineare lo squisito senso di

ospitalità che lo contraddistingue. La sua bella casa è in ogni momento ed in ogni occasione a completa disposizione degli amici rotariani ed io che lo conosco bene, e non da oggi, posso assicurare che è stato sempre così anche quando, nelle nostre zone, il Rotary era ancora di là da venire. A casa sua abbiamo passato ore indimenticabili e accolti sempre con il sorriso sulle labbra e con signorile gentilezza.

Proprio in questo mese di Febbraio su alcuni giornali si è sviluppata e portata avanti una simpatica polemica circa Panfilo Gentile (direttore per qualche tempo de la "Nazione" di Firenze ed autore di un pamphlet interessante e corrosivo: "Democrazie Mafiose" ripubblicato adesso con prefazione di Sergio Romano): Panfilo Gentile era un liberale od un reazionario? Chi sà perchè, leggendolo, il mio pensiero è corso a Massimo Pisani. Massimo è un... liberale od un reazionario? Non saprei dirlo. Forse un pò dell'uno ed un pò dell'altro. Certamente è un "borbonico", ma non nel senso aggirato e distorto cui tanti ancora assegnano, conferiscono a questo "aggettivo", ma in quello che la storiografia più recente ed equanime attribuisce al periodo di regno dei Ferdinando e dei Francesco, attraverso un processo di revisione storica per certi aspetti simile a quello della Vandea.

Nel corso della presidenza Pisani fecero il loro ingresso nel nostro sodalizio: Guglielmo Ferrara, Franco Gracco, Carmelo Nobile, Guglielmo Peluso, Vincenzo Raiola, Francesco Spera, Giuseppe Squitieri.

Con il nuovo anno rotariano 1993/94 si ebbe la presidenza di Luciano De Santis. Il consiglio risultò così composto: Massimo Pisani, past-president; Tonino Malet, vice presidente; segretario Andrea Gallo;

prefetto Gerardo Elefante; tesoriere Isidoro Trotta; consiglieri Andrea Bernieri, Giuseppe Cerrato, Biagio Vittoria.

Più innanzi ho definito Luciano "giramondo" per le sue continue, reiterate escursioni all'estero, specie nei lontani paesi dell'ultimo oriente. Escursioni che aumentano sempre più per cui c'è da domandarsi se Luciano è un... "italiano all'estero" o no! Ma come dicevo più avanti queste "uscite" sono a volte di piacere, ma sono anche professionali per cui la loro aumentata intensità è cumulativamente anche una specie di spia del buon andamento dei suoi affari, circostanza quest'ultima che non può non farci piacere.

Con Luciano il nostro sodalizio ricevette una spinta non indifferente siccome il nostro amico, pur fra le sue molteplici occupazioni, riuscì a trovare il tempo ed il modo di dedicarsi al buon andamento delle cose nel migliore dei modi.

Nel periodo della sua presidenza (rappresentante del Governatore l'attuale Governatore designato per l'anno rotariano 1998/1999 Antonio Carosella) fiorirono alcune importanti iniziative come il "Comitato di coordinamento del golfo" costituito dai Club di Capri, Ischia, Castellammare di Stabia, Nocera Inferiore-Sarno, Ottaviano, Pompei-Oplonti, Sorrento, Torre del Greco-Comuni Vesuviani. Questo comitato organizzò una tavola rotonda a Sorrento su: "La donazione di organi a fine di trapianto: aspetti etici, clinici e medico legali". I relatori furono quattro ed uno dei più applauditi fu il nostro Gennaro Apostolico.

Ma l'iniziativa di maggior successo, su consiglio dell'amico Massimo Li Pira, fu certamente quella relativa alla "Metodologia e tecnica

dell'orientamento dei giovani nella scelta universitaria", illustrata splendidamente dal professor Cosimo Varriale, psicologo presso l'Istituto Universitario di Magistero Suor Orsola Benincasa.

Fu realizzata in modo veramente lusinghiero.

Tanti giovani potettero essere messi in condizione di scegliere liberamente e consapevolmente il proseguimento dei loro studi. Fu una iniziativa molto apprezzata e considerata anche da altri club tanto è vero che alcuni si rivolsero a Luciano ed a Massimo Li Pira (Massimo tenne una relazione su questo argomento al club di Pompei-Oplonti) per saperne di più.

Ma la presidenza di Luciano non fu degna e benemerita unicamente per queste pur valide ed utili iniziative (testimoniate dal governatore Felice Badolati con un certificato di lode presidenziale per il nostro club), ma anche e vorrei dire principalmente per tutta una serie di contatti, di scambi, di rapporti umani con i Club della nostra regione, (come l'incontro, la sera del 6 Maggio 1994, a Sant'Agata dei Goti ed a Montesarchio con gli amici dei Club di Avellino, di Benevento, di Caserta e di quelli del Club di nuova istituzione di Valle Caudina) ed anche di quelli di altre regioni del distretto (come l'interclub con i rotariani di Putignano, in occasione del Carnevale 1994).

Luciano, inoltre, continuando la "tradizione" del predecessore ha sempre ospitato gli amici del Club, anche quando erano in numero rilevante con amabilità e cortesia, contribuendo, così, a corroborare e rafforzare quell'atmosfera di amicale reciprocità che è pur sempre uno dei fini più rilevanti del nostro sodalizio.

Nell'anno della sua presidenza "divennero" rotariani Guido Calenda, Paride Cipullo, Carmine Smaldone e Francesco Tajani.

Per l'anno 1994/95 la presidenza... ritornò a Sarno, affidata a Michele Langella. Vice presidente fu Tonino Pandolfi, past-president, naturalmente Luciano De Santis; Andrea Gallo, segretario; Gerardo Elefante, prefetto; Isidoro Trotta, tesoriere; Nicola Di Filippo, Aldo Venneria, Alfonso Zito, consiglieri.

Con Michele Langella salì sul ponte... di comando un cattedratico universitario ed un amico dai modi signorili e dal sorriso sempre pronto. Chi sà che non sia un mio lontano parente: la nonna materna di mio padre si chiamava Maria Teresa Langella ed era di San Marzano...!

Michele è un... "pezzo grosso" dell'Università di Basilicata ed un ricercatore scientifico di non comune perspicacia, ma riuscì a trovare il tempo ed il modo di dedicarsi appassionatamente e concretamente ai suoi compiti... dirigenziali. Sono stato sempre dell'idea e l'ho detto e scritto più di una volta, che la rappresentanza sarnese nel nostro sodalizio è realmente di primo ordine. Michele Langella è, senz'altro una dimostrazione palmare, evidente, una conferma esatta di simile asserzione.

L'anno di presidenza di Michele cominciò con un evento luttuoso: il decesso di un rotariano della prima ora ed amico esemplare: Luigi De Prisco, ricordato nella prima riunione conviviale dal vice presidente Tonino Pandolfi.

Nel corso della presidenza Langella ci furono due manifestazioni (una a Nocera, nell' "Aula magna" del Gian Battista Vico ed una a Sarno,

nell'Aula del Consiglio Comunale, voluta ed organizzata da Nicola Laudisio) per la presentazione del mio libro: "I deputati ed i senatori dell'Agro dall'Unità d'Italia al 1946". Entrambe furono presiedute dallo stesso, che tenne i discorsi introduttivi. Parlarono, in dette occasioni, assieme ad altri anche i rotariani Mario De Liguori e Gerardo Ruggiero. E' giusto ricordare come la presentazione del libro fu opera di Luciano De Santis siccome fu lui a spingermi a scriverlo nel corso della sua presidenza; fu concepito... allora, anche se poi nacque con Michele Langella.

Michele si rese promotore del gemellaggio con il Club di Andria-Castelli Svevi del Distretto 2120, con il quale effettuammo il primo interclub nel settembre 1996 all'Hotel Scapolatiello di Cava dei Tirreni.

Nel mese di gennaio, del 1995, passò a miglior vita Guido Capogrossi, past-president del Club e rotariano di antica data e di sicura fede. Come per Davide Morlicchio, anche per Guido, riporto quanto ebbi a scrivere nel bollettino n. 5, anno sesto.

«Guido Capogrossi, nel corso di questo doppiamente gelido ed amaro gennaio, ci ha lasciati.

Il giorno 19 si sono svolte le sue esequie e tanti amici lo hanno accompagnato nel suo ultimo viaggio. Fra costoro tutti i rotariani, con la sola eccezione di chi materialmente non ha potuto, hanno seguito il suo feretro, commossi e dolenti, convinti più che mai di aver perso un amico per il quale qualunque aggettivo si voglia e si possa usare difficilmente si riesce ad inquadrare, a fissarne la elevata statura morale, la assoluta onestà, intellettuale prima ancora che materiale, la totale coerenza. Tre punti fermi, tra "paletti" di ancoraggio dai quali anche in momenti abba-

stanza burrascosi e tumultuosi, non si è mai distaccato, che hanno illuminato e rischiarato tutto il corso della sua non breve vita terrena.

Nel nostro Club è stato un esempio per tutti; una specie di coscienza critica, che con la forza dell'esempio ti spingeva a far bene, ad impegnarti; a mantenerti al di sopra della mischia. Chi può dimenticare che a 85 anni, appoggiato al suo bastone, claudicante, operato da poco, era il primo ad arrivare alle nostre riunioni! Proprio nel numero di dicembre avevamo sottolineato come, pur essendo dispensato dalla presenza, aveva tempestivamente informato della sua assenza, giustificandosi!

Caro Guido, puoi essere certo, non ti dimenticheremo facilmente. Gli amici come te se ne vanno solo materialmente perchè il ricordo ed il rimpianto della tua dirittura, del rigore, vorrei dire costituzionale, temperamentale, dell'essere sempre ed in ogni momento te stesso ed a te stesso imposto prima che agli altri, ci accompagnerà per sempre.

Alla vedova desolata ed al figlio per il quale tanto trepidava, in questo momento, principalmente per loro, così triste e doloroso, un abbraccio fraterno, devoto, affettuoso».

Michele Langella, unendo l'utile al dilettevole, organizzò la gita a Viareggio, in occasione del Carnevale, ed alla Certosa di Padula. Come dimenticarsene.

Con lui sei amici ingrossarono le nostre fila: Carlo Desiderio, Carlo Donadio, Mario Ianulardo, Paolo Laperuta, Gerardo Ruggiero, Alfredo Salomone.

Il giorno 25 novembre 1994 si tenne l'assemblea annuale per l'elezione delle cariche e risultò eletto presidente per l'anno rotariano 1996/

97 l'amico Nino Trezza. Nel mese di maggio del 1995 il povero Nino, mancando ancora un anno alla sua presa di possesso, abbandonò questo mondo lasciando in preda ad un dolore senza nome familiari ed amici. Anche per lui riporto quanto ebbi a scrivere sul bollettino n. 9 anno sesto.

«Era il 30 giugno 1941, mi ero laureato in giurisprudenza da appena 14 giorni (esattamente il 16 dello stesso mese) e tornavo a Napoli, adesso non ricordo più per quale incombenza. Il giorno lo ricordo perchè quello successivo (1° luglio) dovevo partire per Genova per iniziare uno strano, siccome diverso da quelli che si erano svolti sino ad allora, corso allievi ufficiali.

Il treno era sempre lo stesso, il direttissimo delle 7,30, il treno, cioè, che ci aveva fatto compagnia per i quattro anni di università. Di fianco a me, tutti e due affacciati al finestrino, c'era Nino Trezza. Si discuteva del più e del meno come accade a vecchi (forse questo vocabolo suona male riferito a giovani di venti, ventuno anni) e buoni amici. Il discorso cadde, inevitabilmente, sulla "partenza" del giorno dopo.

Nino ad un certo punto mi disse testualmente: "Sai a me non dispiace andare a fare il soldato. A casa mia i miei genitori (i genitori di una volta...! Mio padre al Rettore del Convitto Nazionale di Salerno, che spesso dava a me ed ai miei compagni qualche scappellotto, diceva "Gliene dia qualcuno in più") mi hanno sempre tenuto eccessivamente sotto tutela. Fare il soldato, chissà, potrebbe anche significare allentare, per qualche verso, questo vincolo che, per troppo affetto, a volte va un pò stretto".

Questa mattina mentre lo accompagnavo nel suo ultimo viaggio terreno, quest'episodio mi frullava, mi tornava alla mente, come un ronzìo, un brusio insistente, durevole, continuo, ma non molesto, anzi addirittura gradevole, attirante, ben accetto. Perchè era il ricordo di un amico antico che da grande era diventato un chirurgo affermato, primario a Nocera ed a Salerno, una persona "per bene", nel senso più letterale e testuale di questa espressione, un cattolico credente ed osservante come pochi, conservando e mantenendo la freschezza giovanile del sentimento -come quella mattina in treno, oramai così lontana che si perde nella notte dei tempi- la genuinità, l'abbandono, il candore vorrei quasi dire se non dovesse sembrare eccedente, sovrabbondante, di quando si è ragazzi.

A Pina, anche lei amica di vecchia data, ad Antonio, ad Ida e Giosi ed ai parenti tutti le espressioni più vive, più sentite della nostra piena, totale partecipazione -mia personale, degli amici del bollettino e dei rotariani tutti- al loro grande, infinito dolore».

Per l'anno rotariano 1995/1996, presidente Antonio Leonardo Distasi, il consiglio direttivo fu composto dai seguenti amici: Michele Langella, past-president; Vittorio Ruggiero, vice presidente; Andrea Gallo, segretario; Gerardo Elefante, prefetto; Isidoro Trotta, tesoriere; Antonino Schillaci, Domenico Squillante, Raffaele Viggiano, consiglieri.

Siccome per lo stesso anno rotariano la presidentessa dell'Inner Wheel fu la moglie del nostro amico Antonio, Rita, si ripetette la situazione di "coppia", già realizzatasi nell'anno 1993/94, con la "coppia"

Luciano e Marisa De Santis. Questo delle coppie è un pò una costante del nostro sodalizio; per non ricordarle tutte mi basta menzionare la già accennata "Alfonso e Liliana" sia perchè prima in ordine di tempo e sia perchè così dolorosamente scomparsa.

Dicevo, ora non ricordo in quale occasione, che questo modo di fare all'americana (la moglie avanti assieme con il marito; specie nel corso delle campagne elettorali, e non soltanto quelle presidenziali; la moglie è l'ombra del marito, tanto è vero che aggiungevo, come in quel grande paese, un "single" od un vedovo... difficilmente potrebbe diventare presidente) testimonia come le radici rotariane sono, a prescindere dalle notizie ufficiali (Paul Harris, Chicago, 1905) esclusivamente, ed unicamente americane.

Bisogna subito dire che tra la designazione a presidente del nostro sodalizio e l'entrata in possesso della carica se ne passa quasi un anno e mezzo ed in questo lasso di tempo il nostro amico Antonio fu nominato "manager" della ASL Napoli 3, quella confinante con la provincia di Caserta. Antonio stesso più di una volta ebbe a dichiarare che se avesse saputo di questa eventualità molto probabilmente non avrebbe accettato la nostra presidenza. Ciò perchè essendo già sovraccaricato di lavoro e di impegni non poteva con quelli derivanti dal nuovo incarico, dedicare molto tempo al Rotary.

Nonostante questo non semplice e facile "cumulo" egli assolse molto bene le sue funzioni presidenziali; mancò una sola volta alle nostre conviviali e fu sostituito nella presidenza da Vittorio Ruggiero. Questo a dimostrazione che quando c'è buona volontà e senso di responsa-

bilità si riesce a sbrogliare anche le situazioni più intricate.

Ciò oltre ai grandi meriti professionali. Antonio è un chirurgo di chiara fama e di indiscusso valore, è docente universitario presso l'ateneo napoletano Federico II.

Fra le tante iniziative che ha avuto vi è stata quella della gita a Macerata, voluta ed organizzata in uno con la moglie, gita, come scrissi nel bollettino, veramente indovinata, siccome ebbe come meta una regione bella ed invitante, ma esclusa fino ad oggi, dai grandi itinerari turistici.

Con Antonio Distasi presidente son venuti tra noi: Carmelo Battipaglia, Umberto De Martino, Raffaele De Santis, Pasquale Ranieri, Alfredo Salucci.

Dopo Antonio eccoci al presidente in carica Antonio (Nino) Di Palma ed al suo consiglio: Antonio Distasi, past-president; Armando Avallone, presidente incoming; Domenico Squillante, vice presidente; Gerardo Elefante, segretario; Peppino Cerrato, prefetto; Isidoro Trotta, tesoriere; Paride Cipullo, Giovanni D'Antonio, Aldo Venneria, consiglieri.

Alcune novità saltano subito agli occhi. Andrea Gallo, che tanto bene ha collaborato con i presidenti De Santis, Langella e Distasi abbandona volontariamente... il posto di combattimento. L'abbandono, però, è più formale che sostanziale siccome il suo notevole contributo al buon andamento del Club non viene meno, come ampiamente dimostrano la sua partecipazione ed il suo apporto ad alcune nostre simpatiche e lodevoli manifestazioni (ad esempio l'organizzazione dello spettacolino

"Rotariani allo sbaraglio" e di questo "venticinquennale").

Gli subentra, nella segreteria del Club, Gerardo Elefante che alla vita rotariana ha, da un decennio, dato un ausilio, una collaborazione, un presidio veramente unici. Entra, poi, nella nomenclatura, nella dirigenza del Club Peppino Cerrato entusiasta, esuberante, ardente.

La bella casa di Gerardo e la bella villa di Peppino sono degli autentici punti di riferimento per i rotariani tutti, sempre aperte a tutti, sempre disponibili, sempre ospitali. Ma anche in questo Andrea Gallo non è da meno!

Prima di occuparmi dell'anno in corso e di Nino Di Palma mi sia consentita una specie di "retromarcia". Più avanti ho detto che avrei voluto dedicare un "memento" (più avanti, vale a dire... cinque anni fa!) agli amici defunti, specie a quelli che avevano avuto responsabilità dirigenziali, ma che non lo avevo fatto per ragioni... imprecisate. Adesso (cinque anni dopo!) ho riportato quanto ebbi a scrivere sul nostro bollettino in occasione dei decessi degli amici Morlicchio, Capogrossi e Trezza, avvenuti dopo il 1992. Mi pare giusto, quindi, usare lo stesso metro per Nicola Ieraci Bio.

«Nel 1937 agli esami di maturità classica (per una sezione del Liceo "Tasso" di Salerno e per il Liceo "Vico" di Nocera Inferiore) ci fu una commissione presieduta, se ben ricordo, da un certo professor Napoletano. Bene, questo presidente, a scrutini ultimati, telegrafò al Ministro dell'Educazione Nazionale, allora si chiamava così, dicendo che nella sua lunga carriera di commissario agli esami di maturità classica non aveva mai incontrato alunni così ben preparati come quelli del Gian

Battista Vico di Nocera Inferiore.

Questo a conferma di una tradizione antica e consolidata che voleva il nostro glorioso Istituto in prima fila in Italia Meridionale. Tradizione esaltata e ricordata da Ettore Scola nel suo film "C'eravamo tanto amati".

Uno dei punti fermi di questa tradizione era costituito da un docente calabrese, preside per decenni del Ginnasio Liceo e rettore dell'annesso convitto municipale: Giuseppe De Lorenzo.

In quel periodo a Nocera Inferiore erano di moda i calabresi. Calabrese era De Lorenzo, calabrese era il vescovo, monsignor Romeo, calabrese era il direttore dell'Ospedale Psichiatrico, Domenico Ventra, il cui nipote prof. Carmelo Ventra, direttore dello stesso nosocomio dopo lo zio, pronunciò un non dimenticato discorso quando il preside De Lorenzo passò a miglior vita; non era calabrese fra quelli che "contavano", il solo colonnello Paone.

Questi adesso sono solo dei nomi e basta. Come oggi sono dei nomi e basta quelli dei loro successori. Ma una volta non era così. Erano le vene e le arterie pulsanti della vita nocerina.

Basti ricordare cos'era l'Ufficio di Presidenza del Gian Battista Vico il 19 marzo di ogni anno, giorno di S. Giuseppe, onomastico di De Lorenzo. Uno spaccato della migliore società nocerina e dell'agro -nessuno voleva mancare ad un appuntamento del genere- raccolta per festeggiare il "suo" preside, simbolo tangibile della "cultura cittadina".

Forse mi sono dilungato un pò troppo facendomi prendere la mano da vicende che oramai si perdono nella notte dei tempi, non tanto per il

numero di anni che le separano da noi, quanto per i mutamenti d'epoca cui abbiamo assistito; ma è che non riesco ad immaginare Nicola Ieraci Bio, insigne cultore di lettere latine e greche, calabrese di Gioiosa Ionica se non nel solco e nel segno di questa tradizione di cui egli è stato non soltanto un continuatore degnissimo, ma apportatore appassionato di novello entusiasmo e di più valida efficacia; ma è perchè non so pensare a Ieraci Bio senza che da lontano non sbuchi, sulla lastra sbiadita dei ricordi, la figura del corregionale predecessore Giuseppe De Lorenzo, per tanti versi a lui simile professionalmente e caratterialmente.

Goldonianamente burbero (di fuori) e benefico (di dentro); seriosamente solenne nell'aspetto quanto modesto e semplice nei sentimenti; culturalmente ad alto livello quanto schivo e familiare nei modi; accanitamente, quasi fanaticamente attaccato al suo profondo sud, ma contestualmente capace di larghe aperture verso orizzonti vastissimi; attratto, come calamita, dal suo mondo classico ed umanistico, ma letteralmente soggiogato dall'amore della sua famiglia che anteponeva a tutto; Nicola Ieraci Bio resterà per parecchio tempo affettuosamente, ma fermamente nella nostra memoria e nel nostro ricordo.

Specie noi rotariani che lo abbiamo avuto come presidente ed amico e lo abbiamo, pertanto, conosciuto in una nuova e diversa dimensione -ragione per apprezzarlo ancora di più- lo rimpiangeremo veramente a lungo, presi, avvinti da una malinconia ancora maggiore (Bollettino n. 4, anno II)».

Di Renato Maranca e di Peppino Fanuele non è possibile riportare niente, perchè delle loro morti niente fu scritto. Molto probabilmente

avvennero quando il bollettino non si pubblicava ancora.

Ricordiamo poi tutti i nostri soci defunti, non soltanto i dirigenti: Luigi Amarante, Pietro Conte, Raffaele Costabile, Luigi De Prisco, Giuseppe Di Florio, Prisco (Bebè) D'Oro, Rocco Fiore, Onofrio (Nuccio) Lamberti, Antonio Lamura, Carmine Maiorino, Luigi Maranca, Lucio Molinari.

A questi amici che non ci sono più, bisogna aggiungere il nome del nostro socio onorario Domenico Rea, scrittore di livello europeo.

Nino Di Palma stà facendo veramente del suo meglio per adempiere al suo mandato nel migliore dei modi, anche perchè è venuto a trovarsi, in qualche momento, in acque un pò mosse per ragioni assolutamente indipendenti dalla sua volontà (ma lui è un buon marinaio...). Ha avuto il merito indubbio di riportarci, per le nostre riunioni, quelle normali e quelle "extra", nel nostro territorio. Mario De Liguori disse una grande e bella verità, parlando in occasione della nostra prima riunione a "Villa Soglia" quando affermò che sostenere non trovarsi nei 14 comuni che costituiscono la giurisdizione territoriale del nostro Club, un locale adatto per le nostre riunioni, è per noi sommamente offensivo.

Nino è un professionista di non comune livello, che non vive sugli allori, come comunemente si dice, ma aggiorna quotidianamente la sua cultura e preparazione professionale, che si è dato anima e corpo al Rotary in ciò tanto ben coadiuvato dalla moglie Emilia (ecco che ritorna il motivo della coppia...), che stà dimostrando capacità di conduzione e di guida insospettate e facoltà dialettiche eccellenti. Dimostra anche una certa calma olimpica che impone, con ottimi risultati al suo tempera-

mento tendenzialmente "esuberante". Oltre tutto è un ottimo poeta dialettale. Ora è tutto dedito alla buona organizzazione di questa nostra ricorrenza venticinquennale.

Ha ancora tempo dinanzi a se (il suo mandato presidenziale scade il 30 giugno c.a.), perciò ho soltanto toccato, e per sommi capi, il suo "curriculum" dirigenziale. Analizzarlo per intero, come accennare alle presidenze Avallone e Squillante, è futuro ed il futuro, come si sà, è nelle mani di Dio; è meglio non pensarci. Del resto, diceva Albert Einstein, "arriva così presto"!

Da ultimo, voglio ricordare alcuni fra i più prestigiosi relatori che in questi venticinque anni hanno reso ancora più interessanti le nostre riunioni: Antonio Calabrese, Raffaele Canger, Luigi Coccioli, Epicarmo Corbino, Luciano De Crescenzo, Renato De Falco, Francesco Divenuto, Padre Domenicano Ermanno Giardino, Antonio Guarino, Basilio Liverino, Vincenzo Manganiello, Maria Orsini Natale, Michele Prisco, Domenico Rea, Lucio Rondelli.

Se mi sono dimenticato di qualcuno, se a carico di qualche altro ho detto cose inesatte, se ricordando qualche evento ne ho distorto i termini, se ho, comungue commesso degli errori, scusatemi non l'ho fatto apposta.

Marzo 1997

Antonio de Vito

Anno	PRESIDENTE	Vice-Presidente	Segretario	Prefetto	Tesoriere	Consiglieri			
72-73	*Renato MARANCA*	N. Ieraci Bio	E. Giuffrè	A. de Francesco	I. Trotta	L. Ferrajoli	V. Pastore		
73-74	*Renato MARANCA*	N. Ieraci Bio	E. Giuffrè	A. de Francesco	I. Trotta	L. Ferrajoli	V. Pastore		
74-75	*Nicola IERACI BIO*	P. Vitelli	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	G. Battipaglia	G. Capogrossi	R. Fiore	G. Tramontano
75-76	*Nicola IERACI BIO*	P. Vitelli	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	G. Battipaglia	G. Capogrossi	R. Fiore	G. Tramontano
76-77	*Vincenzo GIUFFRE'*	M. De Liguori	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	L. De Prisco	A. De Santis	G. Di Florio	L. Maranca
77-78	*Vincenzo GIUFFRE'*	M. De Liguori	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	L. De Prisco	A. De Santis	G. Di Florio	L. Maranca
78-79	*Guido CAPOGROSSI*	G. Apostolico	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	A. Gallo	M. Li Pira	D. Mancuso	D. Romano
79-80	*Guido CAPOGROSSI*	G. Apostolico	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	A. Gallo	M. Li Pira	D. Mancuso	D. Romano
80-81	*Giuseppe FANUELE*	L. De Prisco	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	L. De Santis	V. Di Martino	C.E. Trezza	E. Viola
81-82	*Giuseppe FANUELE*	L. De Prisco	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	L. De Santis	V. Di Martino	C.E. Trezza	E. Viola
82-83	*Mario DE LIGUORI*	M. Pisani	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	E. Brizzi	A. Di Palma	V. Ruggiero	R. Viggiano
83-84	*Mario DE LIGUORI*	M. Pisani	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	E. Brizzi	A. Di Palma	V. Ruggiero	R. Viggiano
84-85	*d. Gennaro APOSTOLICO*	D. Morlicchio	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	A. Avallone	G. Elefante	L. Ferrajoli	M. Li Pira
85-86	*d. Gennaro APOSTOLICO*	D. Morlicchio	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	A. Avallone	G. Elefante	L. Ferrajoli	M. Li Pira
86-87	*Raffaele CIOTOLA*	L. De Santis	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	A. Izzo	D. Mancuso	V. Ruggiero	R. Viggiano
87-88	*Raffaele CIOTOLA*	L. De Santis	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	A. Izzo	D. Mancuso	V. Ruggiero	R. Viggiano
88-89	*Antonio de VITO*	G. Battipaglia	A. de Francesco	A. Malet	I. Trotta	U. Cianciullo	G. Di Florio	A. Di Palma	L. Maranca
89-90	*Antonio de VITO*	G. Battipaglia	A. Malet	G. Elefante	I. Trotta	U. Cianciullo	G. Di Florio	A. Di Palma	N. De Pascale
90-91	*Gennaro BATTIPAGLIA*	A. Avallone	A. Malet	G. Elefante	I. Trotta	A.L. Distasi	M. Langella	D. Squillante	
91-92	*Davide MORLICCHIO*	M. Pisani	A. Malet	G. Elefante	I. Trotta	S. Crisalli	A. Galdieri	N. Laudisio	
92-93	*Massimo PISANI*		A. Malet	G. Elefante	I. Trotta	A. Gallo	A. Galdieri	N. Laudisio	
93-94	*Luciano DE SANTIS*	A. Malet	A. Gallo	G. Elefante	I. Trotta	A. Bernieri	G. Cerrato	B. Vittoria	
94-95	*Michele LANGELLA*	A. Pandolfi	A. Gallo	G. Elefante	I. Trotta	N. Di Filippo	A. Venneria	A. Zito	
95-96	*Antonio L. DISTASI*	V. Ruggiero	A. Gallo	G. Elefante	I. Trotta	A. Schillaci	D. Squillante	R. Viggiano	
96-97	*Antonio DI PALMA*	D. Squillante	G. Elefante	G. Cerrato	I. Trotta	P. Cipullo	G. D'Antonio	A. Venneria	
97-98	*Armando AVALLONE*	A. Bernieri	G. Elefante	G. Cerrato	I. Trotta	G. Calenda	N. De Pascale	C. Nobile	

Noi e il Rotary

Che cosa è il Rotary? A questa domanda sarebbe abbastanza agevole rispondere richiamandosi ai principi dell'etica rotariana del patriarca Paul Harris, ai grandi principi che informano l'azione del Rotary, oppure illustrando lo Statuto ed il regolamento del Club, che stabiliscono il meccanismo ed il funzionamento dello stesso; e sarebbero, comunque, risposte pertinenti. Sarebbero, però, risposte di carattere formale, una rinuncia a penetrare lo spirito del Rotary, a spiegarne l'essenza; una rinuncia -ancora- a capire la posizione del Rotary e che hanno costituito l'indirizzo e l'impronta delle annate rotariane; vere riflessioni storiche sui tempi ed avvenimenti che scandiscono, drammaticamente, la nostra epoca.

Anche questa suggestiva riflessione, pur essa giusta e carica di significati, sarebbe parziale, perchè qualcosa di "vivo" e di difficile definizione ad essa sfuggirebbe: ciò che costituisce il legame, il sentire comune dei rotariani, il vivere -in unità di pensiero- i problemi della nostra società, l'afflato, insomma, che ci tiene insieme.

Da tutte le possibili definizioni, riflessioni, analisi e sintesi conoscitive sul Rotary non potrebbe mai, comunque, rimanere estraneo il sentimento e la responsabile consapevolezza di essere una libera associazione di uomini liberi, legati da vera amicizia (e come concepirla

diversa da quella ciceroniana!), finalizzata dallo spirito di servizio: HE PROFITS MOST WHO SERVES BEST, il motto che caratterizza lo spirito del Rotary: giova di più a chi serve di più.

Il Rotary è un'associazione di amici che hanno in comune la mentalità di servire, un'associazione di uomini liberi, come si legge nella decisione del Board 1951-52: "L'ideale rotariano trova la sua espressione solamente dove esiste la libertà dell'individuo, libertà di pensiero, di parola, di riunione, libertà di culto, protezione giuridica contro l'oppressione e la persecuzione, libertà dalla paura e dalla fame". Il Rotary, sono parole del Manuale rotariano, è una filosofia della vita che si propone di risolvere l'eterno conflitto che oppone il desiderio del profitto personale al dovere di servire gli altri ed alla conseguente spinta a farlo: la filosofia del SERVICE ABOVE SELF.

Il "servire" è il proposito d'azione e la finalità del Rotary e, come ha rilevato in un recente numero della nostra rivista ROTARY, Francesco Amodio, nell'individuazione di questo compito, di questo ideale di servizio, si rivela un sapore profetico: "Il servizio è la missione propria della Chiesa la quale l'ha sempre esercitata ad imitazione del suo Divino Fondatore, Gesù Cristo, che è venuto non per essere servito, ma per servire. (Mc. 10-45)". Servire, dice Amodio, significa "mettere a disposizione del prossimo i beni di natura e grazia, l'intelligenza, la volontà, i sentimenti, la fantasia, l'inventiva, ogni personale talento, per il miglioramento civile e sociale dell'uomo, per la promozione della giustizia, della verità, della pace, per il trionfo del diritto e la vittoria sulla violenza ovunque essa sia: tutto ciò è profondamente evangelico".

Lo spirito di amicizia è l'anima del Rotary, la forza di ogni iniziativa, il sentimento del saper vivere insieme; come non ricordare, a tal proposito, l'antico Empedocle quando afferma: per effetto dell'amicizia il molteplice tende a costituirsi in unità, così come per effetto della di-

scordia, l'unità si dissocia e dà origine alla caoticità; e come non rilevare che è lo spirito di amicizia che informa i quattro pilastri fondamentali della concezione del vivere rotariano: affermare un ideale comunitario e superiore di fratellanza; servire gli altri, in umiltà di spirito, a contatto colla realtà sociale e per il miglioramento della stessa; essere di esempio -ognuno nella propria attività- con la nostra condotta di vita; vivere in spirito di profonda e sentita amicizia.

Il Rotary è, dunque, un grande movimento internazionale fondato sulla comprensione reciproca e sulla tolleranza, la virtù che, secondo John Locke, filosofo-gentiluomo, costituisce la maggiore qualità dell'uomo sociale, del cittadino che difende la libertà e la dignità della persona, il rispetto di ogni fede, delle libere istituzioni, e che fa dell'onestà e probità professione di fede per ogni attività.

Agli inizi del secolo, Paul Harris ed i suoi amici, forti e fiduciosi nei propri principi, legati da vera amicizia, fermamente credettero che le loro volontà potessero incidere sulla società loro contemporanea, riaffermando la validità di quei valori che costituiscono il fondamento della vita civile: la libertà, l'onestà, il rispetto degli altri, l'indipendenza di giudizio, lo spirito di servizio, l'amicizia. Lo spirito di Paul Harris, l'universalità delle sue idee, dovettero animare la riunione degli amici che nel 1972, formarono e dettero vita, a Nocera, al nostro Rotary Club. Professionisti, operatori economici, gentiluomini, legati da affinità elettive, da comune sentire, da reciproca e profonda stima, consapevoli e desiderosi di rendere un servizio e di dare un esempio, decisero di dar vita al sodalizio che, sulla scorta del pensiero e dell'azione di Paul Harris, potesse influire positivamente sulla realtà sociale, politica, culturale ed economica dell'Agro nocerino-sarnese e potesse opporsi al degrado, al disordine, all'abuso, alla prevaricazione, alla violenza, al disprezzo dei valori morali e civili, alle offese arrecate alla dignità della persona: tristi

caratteristiche della nostra realtà contemporanea. La schiera degli amici di Paul Harris si è rafforzata in questi anni di attività del nostro Rotary; tutti i rotariani dell'Agro hanno illustrato coll'esempio della loro vita attiva la regola del Rotary, nello spirito di Paul Harris; alcuni sono finiti, lasciando in noi l'accorato rimpianto dell'amico perduto, ma l'esempio di una vita intemerata ed operosa, trascorsa al servizio della società che contribuirono a migliorare: non vissero, dunque, invano, e perciò vivono nel nostro ricordo. Ma questa è la storia degli amici generosi, probi e leali che hanno fatto grande il nostro Club e che sarà illustrata da chi, meglio di me, ha il culto della memoria ed il dono della narrazione. Noi dobbiamo ricordarci di non venir meno alla fiducia che ci è stata accordata da chi, riconoscendo in noi le qualità del rotariano, ci ha consentito l'accesso al Rotary; è un obbligo morale ed un impegno civile, dunque, dedicarsi con serietà a questo "servire", che, se fatto in amicizia, con altruismo e generosità, accende in noi e nella società in cui viviamo una luce, sempre rinnovabile, di fiducia e di speranza. Rafforziamo il proposito di operare con onestà e coerenza, di levare la nostra voce contro incompetenza e disonestà, di denunciare all'opinione pubblica, con la serenità e l'obiettività che ci viene dalle nostre capacità culturali, morali e professionali, abusi, inerzie, sperperi e malversazioni, ricordandoci sempre di essere uomini liberi, di avere il diritto di esprimere il nostro pensiero, di non essere servi di qualsiasi sistema. Se queste idee e questi propositi improntеranno il nostro servizio, significa che in noi vive lo spirito di Paul Harris, che ci muove l'anima del Rotary, e potremo avere la certezza che il Rotary potrà e saprà sempre adeguarsi ai tempi ed alle condizioni sociali per contribuire alla edificazione di una nuova società più giusta, più libera, più rispettosa della dignità umana.

Mario De Liguori

Breve storia del Rotary

Alfonso de Francesco, non mai dimenticato attivissimo ed entusiasta segretario nel primo quindicennio di vita del Club, nel 1978 aveva curato la diffusione, con mezzi assolutamente artigianali che mettevano maggiormente in risalto la sua dedizione e la sua opera instancabile, di un ciclostilato che aveva come sottotitolo "Appunti per una storia del Rotary".

Ci pare doveroso, in questa occasione, anche per onorarne la memoria, riportare ampi stralci del suo scritto dotto e ben documentato.

La sera del 23 febbraio 1905 uno sparuto gruppo di professionisti ed imprenditori si radunava nello studio di Paul Harris. Nella biblioteca del giovane avvocato, tra i severi libri di giurisprudenza e il fumo azzurrino dei sigari, mentre la Chicago dei traffici faceva sentire attutito il suo rumore attraverso le alte e grandi vetrate delle finestre, coperte da pesanti cortine, venne a parlarsi dell'idea di Paul: fondare un nuovo tipo di club.

E' la prima riunione sociale: a turno, una volta la settimana, questi moderni "cavalieri della Tavola Rotonda" prendono a radunarsi presso lo studio o nello stabilimento o nell'ufficio di uno degli adepti, a rotazione. L'ospite intrattiene gli altri circa la sua attività e i problemi connessi. E da questa "rotazione" nasce anche il nome del club: "Rotary".

Dopo pochi mesi i soci sono trenta. E si fa avanti il problema di dove ritrovarsi: problema che viene, per comodità, risolto scegliendo di radunarsi in un ristorante della città per una colazione, terminata la quale vengono dedicati quarantacinque minuti alla trattazione di problemi sociali. L'idea piace e viene adottata; rimane così fissato un altro punto fondamentale del nuovo sodalizio. Ed è questa iniziativa che accresce immediatamente il numero dei soci, molti dei quali rivestono delle particolari prerogative di rappresentanza. Così i rotariani iniziano a "fare notizia" e a far parlare di sè la stampa, sia a Chicago che nelle altre città.

Nel contesto dell'America di inizio secolo, l'opera moralizzatrice, riformista ed altamente umanitaria del Rotary porta un notevole contributo al pensiero e alle attività volte verso il bene e per la salute pubblica. Stabilito, infatti, che il Rotary è un raggruppamento di cittadini scelti tra i più rappresentativi, per competenze, estimazione, autorità nei vari campi delle industrie, dei commerci, delle professioni, delle scienze, delle lettere e delle arti e in ogni campo di attività che avesse importanza nello svolgersi della vita civile, i principi fondamentali sono stabiliti quasi per virtù propria dell' "ingroup" rotariano. Essi sono contenuti in una carta-programma, che così li illustra:

1) ogni attività e ogni iniziativa deve tendere al "servire" la società;

2) la trattazione degli affari e l'esercizio della professione devono informarsi perciò ai più elevati principi etici;

3) la volontà di "servire" la società può e deve guidare ogni rotariano nella sua attività pubblica, privata e professionale;

4) l'estendersi delle conoscenze personali tra gli uomini è un mezzo efficace per renderli più utili alla società;

5) ogni occupazione utile è degna ed acquista un alto valore ideale quando è considerata come mezzo per "servire" la società;

6) frequenti e amichevoli incontri tra uomini d'affari e professionisti di diversi paesi, uniti nel proposito di "servire" la società, facilitano una maggior comprensione dei reciproci interessi materiali e spirituali, promuovendo efficacemente una migliore convivenza tra i popoli.

Il Rotary vive in tal modo di uno scambio di conoscenze tra uomini, ciascuno dei quali porta il frutto della propria attività con preparazione e competenza, nell'ambito del club. Dalla intercomunicazione e dallo scambio di idee si svolgono e si sviluppano opportune iniziative di carattere eminentemente pratico, dirette ad accrescere ed a perfezionare le attività economiche, tecniche e professionali, oppure a promuovere o ad aiutare opere di interesse locale o generale. Attraverso la cooperazione e l'affiatamento tra gli esponenti delle diverse attività, il Rotary afferma il dovere di ogni cittadino di indirizzare la propria attività alla prosperità della propria Patria in una visione comunitaria di pace tra i popoli.

Il Rotary non ha alcun carattere politico o religioso; e, come tale, non ha mai inteso e non intende formare alcun partito o alcuna setta, nè attribuirsi uno speciale codice etico. La morale che presiede ai suoi fini è quella di ognuno e di tutti. Potendo far parte del Rotary persone di religione diversa, esso professa il più assoluto rispetto per la fede dei suoi membri.

Nel 1908 un gruppo autorevole di cittadini, amici di Paul Harris, fonda il secondo Rotary americano, sulla costa orientale: quello di S. Francisco. L'esempio viene ben presto seguito da Oackland, Los Angeles, Seattle, New York, Boston.

Nel 1910 i Rotary club sono sessanta e si riuniscono a congresso. Paul Harris è eletto presidente e Chesley R. Perry segretario. La sede centrale del Rotary viene fissata nel luogo della sua fondazione, Chicago.

Il raggruppamento delle forze che allora erano nazionali incorag-

gia il disegno di un'altra unità, quella internazionale. Nel 1910 viene fondato il primo club canadese a Winnipeg. Le successive tappe furono le seguenti: nel 1911 viene fondato il primo club in Irlanda, nel 1916 a Cuba, nel 1919 nelle Filippine, nel 1920 in Spagna, nel 1921 in Francia, Sud Africa ed Australia, nel 1923 in Italia.

L'universalità del Rotary è ormai assodata.

Il primo club italiano è costituito a Milano il 29 novembre 1923, al Caffè Cova, a due passi dalla Scala, da un gruppo di amici: Alberto Edoardo Bianchi, Ambrogio Binda, il senatore Borletti, Achille Bossi, Gianni Caproni, Primo Crivelli, De Giovanni, Gaspare Gussoni, Carlo Mira, Giorgio Mylius, Piero Pirelli, Roberto Pozzi, Rebora, su ispirazione di sir James Henderson. Henderson, dopo l'organizzazione del Rotary di Milano, prende con passione a dedicarsi allo sviluppo dell'idea rotariana in tutta Italia. Sarà per merito suo che negli anni 1924-25 viene creato in Italia il 46° distretto.

Il 1925 è l'anno di costituzione dei club di Roma, Palermo e Napoli, oltre ad altri otto club. E' questo l'anno decisivo per la storia del Rotary in Italia: un ufficio permanente viene istituito a Milano, dove si tiene anche la prima conferenza distrettuale. Presenziano il presidente del Rotary International Everett Hill e l'instancabile Chesley Perry. Emergono nomi illustri: Piero Pirelli, presidente per il 1925-26, poi governatore del 46° Distretto, quando Giorgio Mylius gli cederà la carica.

Nel novembre 1925 i club italiani partecipano con una nutrita delegazione all'incontro degli esecutivi dei club europei continentali; che si tiene a Bruxelles. Oltre a Giorgio Mylius rappresentano il Rotary Achille Bossi, Felice Seghezza e il principe Piero Ginori Conti, che a loro volta, più tardi, diventano governatori del 46° Distretto.

Negli anni successivi l'espansione del Rotary assume un grande prestigio nel paese. In quel periodo, di progressiva evoluzione del regi-

me verso il totalitarismo e la autarchia economica e culturale, il Rotary appare come una affermazione di libertà e di colleganza con altri popoli.

Il Rotary d'Italia non cessa di sentirsi parte del Rotary International e di intrecciare rapporti sempre più stretti ed amichevoli con i club degli altri paesi. In occasione del congresso distrettuale tenutosi a Napoli nel 1929, poi, contribuisce alla stesura dello statuto del Rotary International con una dichiarazione che viene adottata come pilastro dal Rotary. " Il Rotary Club -vi si legge- è una associazione di cittadini scelti tra gli esponenti più stimati delle singole attività economiche, tecniche, scientifiche e culturali, collegati essenzialmente da un criterio di praticità e di interesse intellettuale: quello di comunicarsi in piena amicizia, in occasione delle riunioni settimanali, i risultati della loro esperienza e del loro sapere. Mentre la vita moderna in tutti i campi tende alla specializzazione, i periodici incontri tra i rotariani permettono ad ogni socio di conoscere negli aspetti fondamentali quelle altre attività che, per l'assorbente opera quotidiana, non gli sarebbe agevole conoscere altrimenti".

I rotariani italiani partecipano numerosi alle convenzioni mondiali.

Si intrecciano così innumerevoli rapporti al di là delle frontiere nazionali con uomini di tutto il mondo uniti in uno sforzo di buona volontà.

Ma il totalitarismo incalza. Nel giugno del 1937 si tiene a Nizza il Congresso mondiale del Rotary. L'italiano Visconti di Modrone, governatore del Distretto, offre un pranzo ai delegati francesi. Al brindisi si rinnova l'amicizia italo-francese, si stringe la mano ai rappresentanti della nazione sorella. Il mattino seguente, l'editoriale del "Popolo d'Italia" sferra l'attacco: i rotariani indulgono a colpevoli illusioni, non si allineano con la politica del paese, sono pericolosi e colpevoli sognatori.

Non si parli di pace e di fratellanza ora che con la Francia l'Italia sta arrivando alla "resa dei conti". A ciò si aggiungono le misure prese

dal governo italiano contro le libere associazioni nel paese. Una piccola parte della popolazione italiana, piccola ma di altissimo valore intellettuale, viene così colpita, mentre l'ombra bieca della guerra avanza minacciosa.

Si giunge al momento critico. Di fronte alla richiesta del governo, i dirigenti del Rotary si radunano e decidono di non dover rinunciare ai propri ideali. E' piuttosto che cedere, piuttosto che perdere la propria libertà, convengono, per il meglio, che il Rotary si sciolga spontaneamente. A Roma, in una memorabile riunione a Palazzo Salviati, l'11 novembre 1938 si tiene l'ultima seduta, con la decisione dello scioglimento. A Milano, il 20 dicembre 1938, si scioglie il primo Rotary d'Italia. Tutti i soci e molte rappresentanze di altri club sono presenti alla riunione, presieduta da Piero Portaluppi. Atmosfera di distacco, di malinconia, sentimenti di salda amicizia sono fra tutti. Il giornalista Mario Robertazzi pronuncia le parole toccanti di chiusura alla seduta: "Fra pochi istanti finirà questo ultimo incontro; e di queste ore passate insieme, e di questi nostri raduni non rimarrà che il ricordo. Solo più tardi, forse, quando la nostra mente si curverà sul passato, e ne vedrà le prospettive e i contrasti, forse allora soltanto potremo apprezzare pienamente tutto quello che il Rotary è stato per noi, tutto quello che abbiamo trovato per la gioia del nostro spirito, per il conforto del nostro animo, in queste nostre adunanze".

I rotariani con dignità continuano in sordina la loro opera, mantengono i legami di amicizia e di solidarietà e servono il "Rotary del silenzio" con gli stessi principi voluti nel lontano 1905 da Paul Harris, confermando nella pratica e nel cuore la validità della fratellanza fra i popoli ed esaltando la pace come supremo bene.

Dopo la parentesi degli anni bui, il Rotary d'Italia rinasce. Seguono l'esempio di Milano altri trentasei club che si ricostituiscono nelle

varie regioni d'Italia appena ricongiunte dopo la dolorosa separazione e i disastrosi eventi terminati con la liberazione del territorio nazionale. I club rinascono, i rotariani si ritrovano in un paese martoriato e disfatto, ma in cui appaiono vivaci i segni di una ferma volontà di rinascita nel clima della ritrovata libertà. I Rotary Club respirano un'aria ritornata congeniale e rapidamente si sviluppano. Nel giro di pochi anni il loro numero si raddoppia, raggiungendo nel 1953 un totale di ottantuno.

Ma soprattutto i rotariani constatano le profonde trasformazioni che si vanno operando nel paese, aperto verso l'esterno in uno spirito di solidarietà internazionale.

Se, quindi, da una parte sentono la necessità di estendere in profondità negli strati sociali, che la guerra ha rimescolato, la loro presenza, e perciò mirano ad allargare sempre più la cerchia dei club nei centri minori, o a sdoppiare i club nei centri maggiori, d'altra parte sentono l'imperioso dovere di adoperarsi per ricreare, grazie all'internazionalità del loro sodalizio, rapporti di amicizia con i popoli, da cui li hanno allontanati la guerra o quegli strascichi di pregiudizi, odi e rancori che sono il retaggio funesto delle sanguinose contese belliche.

E così, sempre in questo spirito di conciliazione, quando nel 1951 l'allora ministro degli Esteri, Carlo Sforza, desideroso di promuovere manifestazioni atte a dissipare i malumori che la guerra ha lasciato tra Francesi ed Italiani, suggerisce di attuare la costruzione di una casa per gli studenti italiani sul terreno che la cité universitaire di Parigi aveva messo a disposizione del governo italiano prima della guerra e che questi non aveva mai voluto utilizzare, il Rotary italiano, sotto l'impulso del rotariano senatore Enrico Falck, è pronto a prendere in mano l'iniziativa e a portarla a compimendo contribuendo a più di metà della spesa, con il concorso benevolo del progettista architetto Piero Portaluppi, ex governatore, e del costruttore ingegner Torno, rotariano. Il 26 genna-

io 1958 la Maison d'Italie viene inaugurata alla presenza del presidente della Repubblica francese Coty, del presidente del Senato italiano Cesare Merzagora, pure rotariano. E' una solenne cerimonia che rinnova l'amicizia italo-francese quale l'aveva desiderata il conte Sforza, purtroppo nel frattempo scomparso. Oggi la Maison è sempre fiorente. Un comitato di gestione composto prevalentemente di rotariani si occupa della gestione e manutenzione della casa, delle borse di studio e degli scambi di studenti con le università italiane. Gran parte delle spese straordinarie delle borse di studio sono annualmente coperte dai Rotary club d'Italia.

Questa aspirazione ad intrecciare rapporti con i rotariani di altri paesi si va accrescendo sempre di più e trova, fra le altre, una particolare espressione nei club contact e nei comitati interpaese. I club contact, sorti proprio in Italia, danno, attraverso il gemellaggio con club di diversi paesi, la possibilità di stabilire relazioni continue fra i soci di diversa nazionalità che si incontrano annualmente, mentre i comitati interpaese operano sul piano nazionale per favorire lo studio e la soluzione dei problemi che interessano reciprocamente i rispettivi paesi. Tipico esempio quello del comitato interpaese Austria-Italia che, al momento in cui le relazioni fra Italia e Austria erano, a causa del problema dell'Alto Adige, arrivate al punto più critico, quando era addirittura necessario il visto per venire in Italia, si riunì a Venezia e in tale occasione discusse liberamente e serenamente il problema, impegnandosi ad operare per mantenere l'amicizia fra i due popoli e favorire quella soluzione di compromesso che fu poi facilmente raggiunta dagli statisti responsabili.

Dai grandi centri ove i club si moltiplicano, il Rotary si diffonde nei centri minori, interessando strati sempre più profondi e più larghi della popolazione e svolgendo una sempre più intensa attività a favore delle comunità in cui i club stessi fioriscono. Tali iniziative si svolgono nei campi più vasti e più diversi per promuovere e, sovente, finanziare,

in tutto o in parte, opere e strumenti utili alla propria comunità: dalle attrezzature ospedaliere alle ambulanze, dai restauri di monumenti ed opere d'arte alle pubblicazioni storiche locali, dal sostegno a biblioteche e centri di ricerca ai contributi agli studi per i piani regolatori e alla difesa del paesaggio e dell'ambiente; dall'appoggio alle organizzazioni che provvedono alla tutela dei ciechi e dei fanciulli spastici e subnormali ai contributi ad istituzioni di beneficenza.

Tutto ciò, gradatamente e umanamente, allo scopo di concorrere a colmare le più stridenti carenze delle pubbliche strutture in uno spirito di solidarietà profondamente sentito.

Fin qui Alfonso; a noi spetta solo di documentare, con aride ma significative statistiche, quella crescita del Rotary italiano che egli ha saputo così ben descrivere.

IL ROTARY ITALIANO

ANNO	DISTRETTI	CLUB	SOCI
1924	1	6	150
1933	1	28	1.193
1938	1	34	1.118
1948	1	49	1.406
1955	4	100	5.135
1962	4	192	10.804
1972	5	252	16.316
1982	7	378	23.745
1992	9	497	32.203
1996	10	552	33.542

Il Rotary International nel 1996 è presente in 154 Paesi con 28.018 Club e 1.188.172 soci

Il nostro territorio, il nostro futuro

Il territorio del Rotary Club di Nocera Inferiore-Sarno comprende i Comuni di Angri, Bracigliano, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, Sarno, Scafati, Siano, Sant'Egidio del Monte Albino, San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio.

Si tratta, in definitiva, di una fertilissima pianura che, in base ad un rigoroso criterio geografico, può definirsi media valle del Sarno, mentre, con riferimento alle vicende storiche della Campania, va denominata Agro Nocerino.

Riferisce, infatti, Strabone che l'Ager Nucerinus comprende tutta la Campania a sud del Vesuvio e proprio quest'angolo della regione costituì, in età romana, il granaio dell'Impero perchè, dai suoi campi bagnati dal Sarno e resi assai fecondi dalle ricorrenti eruzioni del vicino vulcano, Roma riceveva la maggior parte dell'approviggionamento, non solo cerealico ma anche ortofrutticolo.

Questa condizione di punto nevralgico nella produzione agricola si è mantenuta fino ai nostri giorni e c'è da aggiungere che l'attuale sviluppo delle vie di comunicazione nazionali ed internazionali, se da un lato ha tolto all'Agro Nocerino un primato quantitativo nella produzione agricola, ha stimolato in loco la ricerca del prodotto di qualità.

Così, ad Angri è in funzione un centro sperimentale all'avanguardia, impegnato nel miglioramento genetico del pomodoro, l'oro rosso, e a selezionare il San Marzano, da sempre varietà pregiata di quest'ortaggio che trova nelle campagne nocerine la sua terra d'elezione.

Le numerose industrie conserviere dell'Agro, molte un tempo solo stagionali ed ora a ciclo continuo, sono una conferma del ruolo preminente che l'agricoltura continua a svolgere nell'economia locale e nazionale, grazie anche all'indotto ad esse collegato, specie per quel che riguarda la produzione di banda stagnata ed altri imballi del genere.

Anche nella commercializzazione dei prodotti agricoli l'Agro svolge un ruolo primario, soprattutto grazie alla Centrale Ortofrutticola di Nocera-Pagani, dove le contrattazioni vanno assumendo un'importanza crescente, tanto da rendere urgente l'efficace collegamento della struttura al vicino porto commerciale di Salerno.

Nelle prospettive dell'economia dell'Agro resta, comunque, l'esigenza di diversificare le risorse produttive, nel senso che a quella agricola e commerciale bisogna aggiungere l'altra del turiamo culturale; su quest'ultima si va appuntando, da almeno cinque anni, l'attenzione delle forze culturali locali, ed in primo luogo del Rotary, che si rendono ben conto delle potenzialità economiche -sia in termini di gestione diretta dei Beni Culturali che di attività collaterali ad essi collegate-, tutte riferibili alla valorizzazione dell'antica Nuceria Alfaterna.

Finora ai margini dell'itinerario turistico-culturale che da Napoli porta a Paestum e Velia, Nuceria può vantare, negli ultimi tre secoli, solo la visita di pochi ma autorevoli viaggiatori d'Oltralpe -dall'abate di Saint-Non al Beloch, dal Mommsen allo Stettler- cui si aggiunse, buon ultimo, Amedeo Maiuri che poi confessò in "Vita d'archeologo" il torto d'aver trascurato nelle sue peregrinazioni campane proprio Nuceria, l'Urbula o piccola Roma come veniva detta Nocera. Eppure la città,

artificiosamente divisa da centoquarant'anni in Nocera Inferiore e Nocera Superiore con due diverse Amministrazioni comunali, è forse l'unico esempio che si conosca di insediamento ininterrotto dalla protostoria ad oggi.

I suoi "segni" sono facilmente riconoscibili da chiunque percorra l'antica strada dal sobborgo di Pareti, dove è tornato alla luce il teatro ellenistico-romano, alla collina del Parco, carica di emergenze medievali e moderne che vanno dal Castello dove soggiornò la corte angioina agli insediamenti monastici di Sant'Antonio, Sant'Andrea, San Giovanni e Sant'Anna, fronteggiati dalla possente caserma borbonica progettata, a metà del XVIII sec., dal Romano.

Comunque Nuceria, la quale ricade quasi per intero nell'attuale territorio comunale di Nocera Superiore, vide individuato il suo perimetro urbano solo trent'anni da Alfonso e Matteo Fresa, ai quali si aggiunse nel 1979, con una più rigorosa definizione del circuito murario, Werner Johannowsky.

Su una superfice di 120 ettari, doppia di quella di Pompei, si ebbe un'intensa urbanizzazione con edifici di dimensioni ragguardevoli, evidentemente collegati al fondamentale ruolo che la città svolse nella Campania antica, anche dopo il tramonto della Confederazione sannitica meridionale, di cui fu capitale e, quindi, sede della zecca ma, soprattutto, del supremo magistrato confederale, il meddix tuticus. Gli scavi entro le mura non hanno finora restituito nulla di precedente al IV sec. a.C. e tuttavia si può ritenere che Nuceria sia stata fondata, tra la fine del VII ed i primi decenni del VI sec. a.C., da coloni provenienti dall'Etruria interna.

La fondazione della città comportò la fine delle sepolture protostoriche di San Marzano e San Valentino, segno del cospicuo fenomeno di inurbazione che ne seguì e per effetto del quale, proprio entro le

mura della nuova città, le genti locali -di stirpe italica e riconoscibili in una tribù di Opici, quella dei Sarrastri- furono in grado di conservare la propria lingua, una variante arcaica dell'osco propriamente detto, nota come alfabeto di Nuceria.

Poggiato sul lato meridionale della cinta muraria, sorse nel II sec. a.C., in coincidenza con la fondazione del teatro ellenistico di Foce di Sarno, il maestoso edificio teatrale di Pareti che, nell'ambito della ristrutturazione urbanistica seguita alla distruzione annibalica, fu collocato nella parte più alta della città, in fondo alla strada N-S che aveva, all'estremo opposto, la Porta Romana, attraverso la quale entravano nell'abitato provenendo da Roma lungo la via Popilia scoprivano subito l'altero edificio, centro di un contesto scenografico di chiara impronta ellenistica, rapportabile a Perge in Panfilia, a Laodicea di Siria ed alla stessa Praeneste. Addossato, al pari del teatro, all'aggere delle mura, l'anfiteatro fu edificato nel I sec. a.C., quasi nelle stesse proporzioni dell'enorme arena puteolana. A questi monumenti ben si può aggiungere il battistero paleocristiano di Santa Maria Maggiore, edificato nella seconda metà del VI sec. d.C. quale estremo tentativo giustinianeo di rivitalizzare l'antica città, nel cui territorio si era vittoriosamente conclusa la guerra gotica. L'edificio mostra, all'interno, una magnifica vasca lustrale, la più grande d'Italia dopo quella di San Giovanni in Laterano, circondata da quindici coppie di colonne che sorreggono sugli archivolti, senza interposizione di tamburo, un'arditissima cupola.

Edifici di culto cristiano in area archeologica sono anche la Chiesa di Santa Maria della Foce a Sarno -nella cui cripta si conservano affreschi trecenteschi e la tomba di Gualtieri di Brienne che infiammò il giovane Francesco d'Assisi con le sue gesta guerriere- e quella di Materdomini di Nocera, impiantata su di un tempietto, forse dedicato alla dea Cibele.

Proprio a Materdomini, nella notte tra il 14 e il 15 agosto, si svolge la festa dell'Assunta che richiama folle da tutta la Campania, rievocando, sotto il manto cristiano, antichi riti pagani, riti che si ritrovano nelle feste carnascialesche di Sarno e nelle celebrazioni della Settimana Santa di Bracigliano e Nocera.

Antonio Pecoraro

Pensieri rotariani

L'iscrizione al Rotary costituisce non solo un punto di arrivo, ma costituisce soprattutto un punto di partenza.

Costituisce un punto di arrivo, in tanto in quanto si è ritenuti degni, per correttezza morale e per capacità professionale, per senso civico e per senso dei valori etici e religiosi, di appartenere ad un club, ad una famiglia che nel mondo conta circa un milione di soci e che esprime nel mondo della democrazia un valore, anzi il primo dell'aristocrazia dei veri valori, quello spirituale.

Vicino a questo punto ve n'è un altro: quello di partenza. L'ammissione al Rotary impegna moralmente, nel senso che se ieri ognuno rispondeva delle proprie azioni a se stesso, oggi, iscritto al Rotary, risponde a sè ed alla società rotariana di cui fa parte. L'impegno del membro del Rotary è serio e continuo. Esso obbliga il rotariano, vecchio e nuovo, ad una valutazione etica quotidiana del suo operato. Se noi vogliamo costituire un elemento di frattura o di protesta, possiamo costituirlo, infatti, solo se ci presentiamo su di un piedistallo di onestà interiore superiore ad altri: solo così, in momenti di sbandamento, noi possiamo indicare una via, la via della rettitudine, la via della coerenza, la via della osservanza netta degli alti principi a cui si informano la dottrina e la disciplina del Rotary.

Leggiamo le quattro massime, le quattro prove, anzi la prova delle quattro "domande" del Rotary. Il motivo iniziale dice: "ciò che penso, dico e faccio deve rispondere ai seguenti principi...".

Dice: ciò che penso, dico e faccio. Mentre la società ci giudica per ciò che noi facciamo o diciamo, noi dobbiamo giudicarci anche per ciò che pensiamo. Dobbiamo cercare, dobbiamo sforzarsi di essere puri non solo nella parola e nell'azione, ma altresì nel pensiero, con noi stessi. E dobbiamo poi cercare la "verità": non questa o quella verità -molto spesso è l'errore che si nasconde sotto l'aspetto della verità-, ma la verità in assoluto, il principio eterno del vero, a cui dobbiamo aspirare e verso il quale dobbiamo proiettarci.

Il secondo degli imperativi di impegno critico a cui il Rotary ci chiama è questo. Ci si deve chiedere: "è giusto per gli interessati?". Molto spesso ciò che sembra o è giusto per me, non lo è per la società di cui io faccio parte. Di qui la norma che sintonizzi i miei aneliti di giustizia con le aspettative di giustizia degli altri.

La terza domanda è questa: "darà vita la mia presenza nel Rotary a buona volontà ed a nuovi rapporti di amicizia?". Dal seme di ortica nasce l'ortica. Dal seme nostro, se vogliamo essere produttivi in senso etico, se vogliamo essere produttivi in senso sociale, deve proiettarsi un calore umano, che risvegli l'amore e cambi in amore l'odio in cui viviamo. Perchè soltanto l'amore è vita.

Il quarto motivo della nostra etica. Occorre chiedersi: "sarà vantaggioso per tutti gli interessati?". In una società che cerca l'utile, l'utile individuale -questa divinità mostruosa a cui sembra che tutti cediamo-, in una società che agisce solo sotto lo stimolo delle leggi economiche - e che sembra non conoscerne altre-, dobbiamo cercare di far conciliare il senso dell'utile, il vantaggio nostro, con quello degli altri. Come? Lo diceva Cicerone, nel terzo libro del "De officiis": l'utile e l'onesto.

Bisogna agire in modo tale che l'utile si concilii sempre con l'onesto. Solo in questo senso noi possiamo dire di essere moralmente autosufficienti, di essere in pace con la nostra coscienza.

E' questo vuole il Rotary.

Nicola Ieraci Bio

Dai nostri album



7 aprile 1972 - Giuseppe de Vito, Presidente del Rotary Club padrino di Salerno, consegna al Primo Presidente del Club di Nocera Inferiore-Sarno, Renato Maranca, il labaro e la campana.

ROTARY CLUB
di NOCERA INFERIORE - SARNO

Nocera Inferiore, 25 marzo 1972

La S. V. è invitata ad intervenire, con la gentile Consorte, alla cerimonia della consegna della Carta da parte del Governatore del 190° Distretto avv. Mario Florio, che avrà luogo presso il ristorante "Sandulillo" in Scafati, il giorno 7 aprile 1972 alle ore 20.30.

Il Presidente
Notaio Renato Maranca



Nicola Ieraci Bio, Presidente nel biennio 1974/1976.



Vincenzo Giuffrè, Presidente nel biennio 1976/78.



Guido Capogrossi, Presidente nel biennio 1978/80, con il ns. socio onorario Luigi Coccioli.



Giuseppe Fanuele, Presidente nel biennio 1980/82, con il Segretario Alfonso de Francesco.



Mario De Liguori, Presidente nel biennio 1982/1984.



D. Gennaro Apostolico, Presidente nel biennio 1984/86, con Armando Avallone, Presidente incoming per l'anno 1997/98, e Aldo Venneria.



Raffaele Ciotola, Presidente nel biennio 1986/88, con il Governatore Raffaele Pallotta d'Acquapendente.



Alfonso e Liliana de Francesco con Modesto Caputo, che sarà Governatore nell'anno 1991/92.



Antonio de Vito, Presidente nel biennio 1988/90.



Antonio de Vito consegna la PHF al Tesoriere Isidoro Trotta.



Gennaro Battipaglia, Presidente nell'anno 1990/91, riceve la PHF dal Governatore Felice Badolati.



Davide Morlicchio, Presidente nel 1991/92.



Massimo Pisani, Presidente nel 1993, consegna a Luciano De Santis il distintivo di Presidente.



Antonio Malet, Segretario dal 1988 al 1993, riceve la PHF dal Governatore Felice Badolati.



Luciano De Santis, Presidente nel 1993/94, presenta il volume "I Deputati ed i Senatori dell'Agro" di Antonio de Vito.



Il nostro Rotaract Club, in occasione della consegna della PHF.



Andrea Gallo, Segretario dal 1993 al 1996, con il Governatore Mario Mello.



Michele Langella, Presidente nel 1994/95.



Antonio Distasi, Presidente nel 1995/96, con Gerardo Elefante (Prefetto dal 1988 al 1996), Antonio Di Palma, Antonio de Vito, Damiano Mancuso ed il Prof. Orazio Ferrara in occasione della presentazione del volume "Un capitano d'industria nella Valle del Sarno: Damiano Mancuso".



"Lo scambio delle Consegne" nel 1996 tra i Segretari Andrea Gallo e Gerardo Elefante.

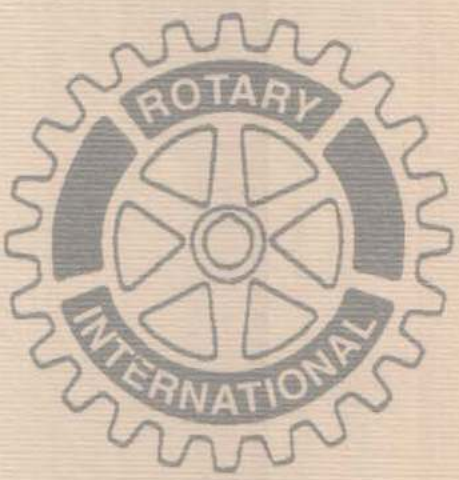


Giuseppe Cerrato, Prefetto dal 1996/97.



Antonio Di Palma, Presidente 1996/97, con il Segretario distrettuale.
Enzo Barile ed il Rappresentante del Governatore Giuseppe Mainiero.

© ROTARY CLUB DI NOCERA INFERIORE-SARNO
STAMPATO NEL MESE DI APRILE 1997
PRESSO LA TIPOLITOGRAFIA CENTRO STAMPA S.N.C. - PAGANI (SA)
IN 300 ESEMPLARI NON VENALI


ROTARY
INTERNATIONAL